

XCVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 2 GIUGNO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	Pag.
Processo verbale:	
FARINACCI	4108
BARDUZZI	4108
PRESIDENTE	4108
Congedi	4108
Proposta di legge (Annunzio)	4108
Comunicazione del Presidente	4108
Per l'anniversario della morte di Garibaldi:	
PRESIDENTE	4109
Interrogazioni:	
Armamento della linea secondaria Delia-Canicatti:	
PETRILLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4109
LIPANI	4109
Proroga del termine per mutui ai danneggiati dal terremoto:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4110
BARBARO	4110
Assegnazione di personale tecnico al Genio civile di Sassari:	
PETRILLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4111-12
SIOTTO	4111
Opere di irrigazione delle baronie di Galtelli-Orosei:	
PEGLION, <i>sottosegretario di Stato</i>	4112
SIOTTO	4113
Proroga della esenzione dalle imposte per le nuove costruzioni edilizie:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4114
STARACE	4114
Dichiarazioni del ministro delle finanze:	
DE' STEFANI, <i>ministro</i>	4116
Disegno di legge (Presentazione):	
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito. (<i>Approvato dal Senato</i>)	4123

	Pag.
Relazioni (Presentazione):	
BAISTROCCHI: Ordinamento dell'Alto Comando della Regia marina.	4115
MILANI GIOVANNI: Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1886, contenente disposizioni relative ai Regi educandati femminili di Milano, Firenze, Verona, Udine, Palermo e Montagnana.	4116
MESSEDAGLIA: Convalidazione di decreti Reali emanati durante la sospensione dei lavori parlamentari per prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1924-25	4116
ROTIGLIANO: Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1936, che approva la convenzione pel mantenimento dal 1° luglio 1923 al 30 settembre 1924 del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze	4116
MARCHI GIOVANNI: Ordinamento edilizio del comune di Chianciano.	4116
CARADONNA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1686, riguardante il funzionamento della milizia ferroviaria per la sicurezza nazionale.	4116
Modificazioni al Regolamento della Camera. (Discussione):	
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . 4123-24-31-37	
TUMEDEI, <i>relatore</i> 4123-24-25-26-27-28-30-31 4133-34-35-36-37	
PRESIDENTE 4123-24-29-34-36	
SANDRINI 4124-27	
MAJORANA 4128	
SALANDRA 4129	
LEONARDI 4132	
ROCCO, <i>ministro</i> 4132-34-37	
BONARDI 4136	

La seduta comincia alle ore 16.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Farinacci. Ne ha facoltà.

FARINACCI. Onorevole presidente, dai giornali ho appreso che i deputati dell'opposizione vorrebbero convocarsi per il 10 giugno in un'aula di questo ramo del Parlamento. Io ho il dovere di far rilevare all'onorevole Presidente che il fascismo è in uno stato di esasperazione per gli ultimi agguati e assassinii, esasperazione che è al colmo dopo l'assassinio avvenuto ieri a Lucca di un altro valoroso fascista.

Se le opposizioni si convocheranno in quel giorno, i deputati fascisti saranno invitati dal partito a partecipare compatti alla loro manifestazione, per fare l'appello dei morti. (*Applausi*).

Noi abbiamo il preciso scopo d'impedire che l'osceno carnevale del 10 giugno del 1924 si rinnovi nel 10 giugno del 1925. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barduzzi. Ne ha facoltà.

BARDUZZI. Ho l'alto onore di portare alla Camera Italiana il saluto di Sua Maestà Alfonso XIII, Re di Spagna, che ha voluto degnare di una sua visita i dirigibili italiani *Esperia* ed *M. 1*, che hanno raggiunto felicemente, con matematica precisione, Barcellona e hanno fatto ritorno alle coste italiane.

Il fatto ha un significato politico e tecnico. Politico in quanto che dimostra che i vincoli fra le massime potenze latine del Mediterraneo si vanno sempre più rafforzando, e ogni giorno si comprende come la necessità del vivere in comune imponga una intesa sempre più intima; tecnico, in quanto dimostra come il dirigibile, cioè il più leggero, ha raggiunto tale efficienza e tale indipendenza da poter compiere sicuramente più che duemila chilometri. Ora in questo campo le scuole sono due, la tedesca e l'italiana, e certamente l'Italia si è coperta di gloria anche in questo campo della scienza tecnica.

Credo che la Camera italiana debba mandare un plauso ai costruttori e ai naviganti delle nostre costruzioni aeronautiche che così brillantemente hanno saputo superare tutte le prove.

Accoglienze entusiastiche si sono avute altresì a Tolone dove l'Ammiragliato ha pro-

digato le accoglienze più cordiali ai nostri naviganti.

Formulando un augurio per l'aeronautica francese, il comandante della squadra aeronautica del Mediterraneo ha detto che il migliore augurio che si potesse fare era quello che anche la Francia avesse un capo come abbiamo noi in Benito Mussolini. (*Approvazioni*).

All'Alto commissario dell'aeronautica, che oggi regge così brillantemente le sorti dell'aeronautica italiana e la porta a così grandi altezze, il nostro fervido augurio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento delle Camera associandomi alle nobili parole dell'onorevole Barduzzi. (*Approvazioni*).

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Vicini, di giorni 3; Pili, di 8; Trigona, di 8; Acerbo, di 1; Biancardi, di 2; Ceci, di 1; Raggio, di 3; Re David, di 1; Ciarlantini, di 3; Volpe Gioacchino, di 2; per motivi di salute l'onorevole Guglielmi, di giorni 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Muscatello, di giorni 2; Caccianiga, di 4; Olivetti, di 10; De Capitani, di 4; Fera, di 2; Lissia, di 4; Solmi, di 2; Pellizzari, di 2; Lupi, di 3; Bassi, di 3.

(*Sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Graziano, Ungaro, Salerno e Ceci hanno presentato una proposta di legge sulle norme dirette alla determinazione della competenza territoriale in materia di reati commessi a mezzo di stampati non periodici.

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, questa proposta sarà inviata agli Uffici.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. In adempimento del mandato affidatomi nella tornata di sabato ebbi l'onore di porgere a S. A. R. il Principe Ereditario l'espressione dei nostri sentimenti, lealmente e incrollabilmente monarchici.

Sua Altezza gradì molto l'attestato della nostra devozione, e m'incarica di esprimere all'Assemblea i più fervidi ringraziamenti.

**Per l'anniversario
della morte di Giuseppe Garibaldi.**

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano*). Onorevoli colleghi, oggi, sull'ermo scoglio di Caprera, la Patria celebra con rinnovata fede l'apoteosi della più grande anima italiana.

La generazione, che vide l'Eroe, gli attribuì i migliori caratteri della Stirpe: cuor di leone, timidezza di vergine, semplicità e austerità di filosofo. Non la leggenda, ma la realtà fece di Garibaldi ancor vivente un mito storico; sia che col mantello rosso forato dal piombo nemico, con la spada spezzata, con la bionda capellatura impolverata comparisse nel Parlamento, quando da eroe omerico difendeva il sacro recinto di Roma, sia che coi mille argonauti navigasse verso l'isola del Sole al riscatto d'un reame e alla distruzione d'una dinastia secolare; sia che dall'Alpe conquistata retrocedesse col motto sublime *obbedisco*, espressione della più pura obbedienza alle leggi della Patria.

Una sola, forte, inestinguibile passione animò la sua vita, e gli fece compiere le gesta che parvero miracoli: la passione di liberare l'Italia dai tiranni grandi e piccoli, interni ed esterni: passione, che gli dava perfino l'estro poetico e lo fece prorompere nella nota strofa:

Io la vorrei deserta
E i suoi palagi infranti,
Pria che vederla trepida
Sotto il baston del barbaro.

Il Parlamento italiano ebbe l'onore di annoverare fin dal 1848 tra i suoi componenti Giuseppe Garibaldi.

Il ricordo di tanta gloria muove l'anima nostra ad un devoto raccoglimento. Il garibaldino non è spento come tradizione. Il giorno in cui l'Italia avesse bisogno dei suoi figli per la difesa dei suoi confini, la rossa camicia dell'Eroe comparirebbe in vetta alle Alpi, a tutela dei termini sacri, *nume indigete* della Patria liberata. (*Vivi applausi*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Lipani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se

non creda, per iniziare al più presto l'esercizio della linea secondaria Delia-Canicattì la cui sede stradale è da tempo costruita, ordinare la sollecita posa in opera dell'armamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PETRILLO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. All'interessamento dell'onorevole Lipani per il pronto armamento della linea Canicattì-Delia posso dare, spero, soddisfacenti comunicazioni.

Il Ministero dei lavori pubblici ha già chiesto al Ministero delle comunicazioni l'autorizzazione per potere procedere a questo armamento. Vi è qualche piccola difficoltà, specialmente per il fatto che il tronco attuale che finisce a Delia verrebbe a morire in aperta campagna, non raggiungendo centri abitati. Il Ministero dei lavori pubblici spera di poter superare anche queste difficoltà tenendo presente, specialmente che questo tronco potrà servire non solo per comodità di quelle popolazioni, ma specialmente per l'intensificazione dei lavori della linea che devono proseguire fino a Barrafranca, e quindi esso potrà essere non solo fine a se stesso, ma anche occasione a maggiore sviluppo di quella linea.

PRESIDENTE. L'onorevole Lipani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIPANI. Onorevoli colleghi, la linea a scartamento ridotto Delia-Canicattì è un tronco della linea Canicattì-Delia-Barrafranca-Piazza Armerina, e fa parte dei famosi ottocento chilometri di linee da costruire in Sicilia in base alla legge 21 luglio 1911. Io in questo momento non vorrò intrattenervi a parlare dei famosi 800 chilometri di linea a scartamento ridotto, da costruire in Sicilia, della classifica in urgenti e meno urgenti, e neanche della lentezza con cui procede la costruzione di queste linee, poichè mi riservo di parlarne altra volta.

Per ora mi limiterò a illustrare brevemente la necessità che la linea in parola sia aperta al traffico, non solo per la ragione che l'onorevole sottosegretario di Stato ha indicato, ma anche perchè questa linea, oltre a congiungere i due paesi importanti di Canicattì e Delia, serve a collegare le già esistenti linee complementari e normali, reti che fanno capo alle due importanti stazioni di Canicattì e di Caltanissetta.

A quanto mi risulta la stazione di Delia tocca il paese omonimo e quindi la linea servirà a mettere in comunicazione Delia

con Canicatti, ed a facilitare la costruzione del proseguimento della linea per Barrafranca e Piazza. La stazione di Delia, che provvisoriamente potrà servire come stazione di testa, sarà lo scalo per i viaggiatori e merci del paese di Delia, della vicina Sammartino ed anche della produzione zolfifera delle vicine e fiorenti miniere di Gebbiarossa, Grasta e Lago i cui prodotti attualmente vengono trasportati alle lontanissime stazioni della rete normale.

Questa linea, onorevole sottosegretario di Stato, come ella sa, fu iniziata nel 1919 e doveva essere ultimata secondo le previsioni nell'esercizio 1920-21; invece solo nel 1923 fu ultimata la costruzione della sede stradale, delle case cantoniere e della stazione.

Da allora ad oggi, in due anni circa, si è provveduto solo ad ammannire il pietrisco lungo la sede stradale, pietrisco necessario per la posa in opera dell'armamento che pare sia anche esso approvvigionato.

Comunque, ora che per potere aprire all'esercizio la linea manca la materiale posa in opera dell'armamento, voglio augurarmi che siano presto superate le piccole difficoltà cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario di Stato, e che la linea sia aperta al più presto all'esercizio, in modo da soddisfare le giuste aspirazioni di quelle popolazioni fasciste che hanno fiducia nel Governo nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbaro, al ministro delle finanze, « per conoscere, se non creda urgente e necessario prorogare (possibilmente prima del 31 maggio 1925, data di scadenza fissata con il Regio decreto-legge 11 gennaio 1925, n. 86), il termine per la presentazione agli Istituti sovventori, delle domande di mutuo per i danneggiati dal terremoto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'articolo 7 del decreto-legge 11 gennaio 1925, n. 86, per dare le più ampie facilitazioni ai proprietari danneggiati dal terremoto del 1908 ha ammesso la presentazione della semplice domanda di mutuo agli istituti sovventori senza obbligo di alcuna documentazione, autorizzando le presentazioni delle domande entro il 31 maggio 1925.

Il proprietario danneggiato può quindi, con estrema facilità, adempiere alla condizione della legge, essendo sufficiente la presentazione della domanda di mutuo, e non si ravviserebbe giustificata pertanto alcuna

proroga, dato che l'obbligo dell'interessato si riassume nell'indicazione del proprio diritto a mutuo.

Per criterio però di larga ed ulteriore condiscendenza, il Governo sta esaminando con intendimenti favorevoli la concessione di una ulteriore proroga per consentire un secondo periodo di tempo per la presentazione della domanda della specie.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato specialmente per quanto si riferisce all'ultima parte, perchè della prima parte, confesso, non ho ben compreso le ragioni.

Infatti non so capire quale sia il motivo che determina il Ministero delle finanze ad angariare quelle popolazioni, mentre la proroga del termine per la presentazione delle domande di mutuo non costerebbe nulla. Mi sembra anzi che essa sarebbe molto conveniente per lo Stato, per i privati, e per la collettività in generale. Lo Stato ne guadagnerebbe perchè si diluirebbe in un maggior numero di anni l'onere delle costruzioni; i privati non avrebbero l'assillo del termine, e la collettività anche se ne gioverebbe perchè sarebbe evitata ogni possibile crisi nell'acquisto dei materiali necessari a nel costo della mano d'opera.

Comunque non volendo il Ministero delle finanze accettare un termine indefinito, come pur sarebbe molto logico e desiderabile, io chiederei che si prorogasse questo termine del 31 maggio 1925 al 31 dicembre 1925, unificando per tal modo tutti i termini di scadenza in una sola data, anche per togliere qualunque sospetto di favoritismo a danno degli istituti sovventori, che pure hanno tante benemerienze nelle opere di ricostruzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maffei, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni per le quali Mantova, unica tra le città della Lombardia, benchè sede di Liceo classico e di Liceo scientifico, venne esclusa dal novero delle sedi di esame di maturità, con evidente grave danno degli studenti e delle famiglie ».

L'onorevole Maffei non è presente; si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Siotto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando intenda provvedere alla dotazione del personale tecnico previsto in organico per il Genio civile di Sassari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici è andato anche un po' oltre il desiderio dell'onorevole interrogante, giacchè non soltanto gli ingegneri previsti in organico, ma sono stati presi in servizio anche degli ingegneri i quali vengono dall'esercizio libero della professione, e sono stati specialmente ingaggiati per lavori straordinari che stanno per eseguirsi in Sardegna, in Calabria, ed in genere nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole.

Quindi anche in Sardegna sono stati già inviati e si continueranno certamente ad inviare tutti i funzionari tecnici necessari per lo svolgimento e l'intensificazione di quei lavori, volendo il Ministero dei lavori pubblici dare ai lavori della Sardegna il massimo incremento secondo il desiderio del Governo nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Siotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIOTTO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, ma non posso dichiararmi pienamente soddisfatto e non posso consentire nella sua affermazione che il Ministero sia andato oltre i nostri desideri e oltre alle nostre richieste.

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Della sua interrogazione.

SIOTTO. Perchè se è vero che si è provveduto per l'assunzione di personale straordinario, è anche vero che il personale che deve far parte della pianta organica dell'Ufficio del Genio civile di Sassari non è stato ancora completato. Del resto anche sul personale straordinario dovremmo esprimere i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni, e chiedere quale contributo di competenza nell'esecuzione dei progetti e nella direzione dei lavori questo personale possa dare.

Ad ogni modo sotto questo punto di vista non abbiamo che a prendere atto e a porgere i nostri più vivi ringraziamenti al ministro dei lavori pubblici e all'onorevole sottosegretario. Ma noi sosteniamo che bisogna ancora completare la pianta organica del Genio civile di Sassari e insistiamo nella nostra richiesta perchè i posti sieno tutti coperti con personale di ruolo. Non bastano gli affidamenti e le promesse ripetutamente dati dal Ministero.

L'Ufficio del Genio civile di Sassari si trova da circa due anni con due soli ingegneri. Di questi uno deve fare da ingegnere

capo, e quindi ha anche funzioni amministrative che lo costringono a restare quasi sempre nella residenza di Sassari.

Ora quando si pensi che la provincia di Sassari ha oltre 10,000 chilometri quadrati di territorio ed ha scarsissimi mezzi di comunicazione, l'onorevole sottosegretario intende troppo bene in quali difficilissime condizioni si svolga l'opera di un solo ingegnere, il quale deve provvedere a una così vasta mole di lavoro.

SCIALOJA. È vero.

SIOTTO. L'onorevole Scialoja, ex-sottosegretario di Stato per i lavori pubblici mi dà perfettamente ragione, perchè conosce questa situazione di cose.

Perchè non possano sorgere equivoci di interpretazione dico subito che questi ingegneri esplicano in condizioni disagiate e difficili un'opera fervida e attiva degna di ogni encomio e della più alta lode.

Ma i due non possono fare i lavori che possono richiedere l'opera di cinque o sei ingegneri.

Voi, onorevole sottosegretario, avete detto di aver già disposto perchè altri due ingegneri raggiungano la residenza di Sassari. Sarebbe già qualche cosa, anche se con questi non si possa dire di avere completato la pianta organica e anche se non possa essere ritenuto adeguato per quella vasta e organica mole di opere pubbliche cui si deve porre mano in provincia di Sassari e che fanno capo agli uffici del Genio civile.

Ma occorre assicurarsi che anche detti due tecnici abbiano raggiunto la residenza.

Perchè non è la prima volta, e non dispiaccia all'onorevole Petrillo questo richiamo, che ci viene comunicata la destinazione di personale richiesto ai nostri uffici: e poi questo personale o per ritardi o per revoca e sospensione di trasferimento, dovuti alle solite cause di malattia in famiglia, di condizioni di salute, di situazione economica, ed anche a più o meno autorevoli raccomandazioni, non vanno in Sardegna e continuano a prestar servizio sia pure in soprannumero sugli uffici centrali del Ministero o in residenze più gradite.

Il problema, onorevole sottosegretario, non è insolubile ed è molto semplice.

Noi abbiamo letto con gioia le dichiarazioni dell'onorevole Giuriati nel suo ultimo discorso al Senato dove disse che i funzionari attribuivano a titolo di premio e di distinzione, l'essere mandati nel Mezzogiorno e nelle isole. La nostra aspettazione è stata però delusa e nessuno che io mi sappia ha

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1925

chiesto la distinzione di portare la sua opera e la sua attività al Genio civile di Sassari.

Ma noi diciamo che il funzionario non appena comandato di raggiungere una determinata residenza, vi deve senz'altro andare. In caso contrario deve essere destituito.

Solo così potremo dire di essere mobilitati anche per le opere di pace, come disse il nostro onorevole presidente del Consiglio.

Io però non sarei alieno dal consentire e sarei lieto se l'onorevole ministro venisse in questo ordine di considerazioni: di fare ai funzionari che prestano servizio nell'Italia meridionale e nelle isole condizioni di favore per la carriera e per lo stipendio.

Il servizio prestato in queste residenze merita indubbiamente un maggior compenso pecuniario e delle facilitazioni di carriera.

Questi possono essere mezzi adeguati a risolvere questa dolorosa questione e non le distinzioni di carattere morale di cui ha fatto cenno l'onorevole Giuriati.

Occorre però, ripeto, provvedere con energia e mandare tutto il personale necessario.

Solo così avranno esecuzione le opere che si devono compiere in Sardegna, e che se rappresentano per lo Stato un forte sacrificio finanziario debbono segnare per la Sardegna l'inizio decisivo della sua rinascita, l'avviamento sicuro al suo sviluppo agricolo commerciale e industriale la base stessa del suo avvenire e della sua prosperità economica.

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Devo dare un chiarimento di fatto all'onorevole Siotto. Dei tre funzionari che erano stati mandati in Sardegna uno non ha raggiunto la residenza perchè si è dimesso dall'ufficio. Tutti gli altri, che vi erano destinati, e che sono in servizio, hanno raggiunto la loro residenza.

Ella può esser sicuro che tutti i funzionari, i quali sono destinati o in Sardegna o altrove, devono raggiungere senz'altro la loro residenza. Anzi, in proposito, ho il piacere di dire alla Camera che il ministro ha dato ordine tassativo che non si tenga nessun conto delle commendatizie, anche autorevolissime, dei membri del Parlamento per far revocare provvedimenti già presi. Può esser quindi certo l'onorevole Siotto che non è l'energia che manca al Ministero dei lavori pubblici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Siotto, al ministro

dell'economia nazionale, « per sapere se il Ministero dell'economia nazionale che ha studiato il progetto per l'irrigazione delle Baronie di Galtelli-Orosei sia disposto a provvedere per la diretta esecuzione dei lavori, completando detto progetto con l'acquedotto consorziale per i cinque comuni delle Baronie. In caso diverso con quali mezzi intenda secondare la provincia di Sassari per l'esecuzione di dette opere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. L'opera di irrigazione delle pianure, comprese nella baronia di Galtelli-Orosei, mediante le acque del fiume Cedrino, è fra quelle contemplate nella legge speciale per la Sardegna 10 novembre 1907, n. 884.

Rimasta la legge, per quanto si riferisce alle opere di irrigazione in essa previste, senza effetto, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, costituitosi l'ufficio speciale per la Sardegna in base alla legge 16 luglio 1914, n. 665, fece studiare dai suoi funzionari un progetto di massima per l'attuazione dell'opera, progetto che, ritenuto eseguibile, fu fatto redigere in forma definitiva dal locale Ufficio del Genio civile, che nel 1922 ne presentò lo studio ultimato. Il progetto prevede l'irrigazione di circa 900 ettari nella detta regione, con un importo preventivato in lire 5,200,000, cifra da ritenersi oggi come inferiore a quella che realmente dovrebbe occorrere per l'esecuzione.

Venuto in possesso del progetto definitivo, e avutane l'approvazione dai competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'economia nazionale, uniformandosi alle disposizioni contenute nell'articolo 47 e seguenti della succitata legge 1907, interpellò l'Amministrazione provinciale di Sassari per conoscere se essa intendesse valersi del diritto di preferenza che, per la concessione, da parte dello Stato, della costruzione e dell'esercizio dell'opera di irrigazione, da effettuarsi con le acque del fiume Cedrino, le viene accordato dalla legge stessa. L'Amministrazione provinciale di Sassari rispose negativamente, come pure negativamente risposero i comuni interessati, ad analogo richiesta loro rivolta dal Ministero.

Al momento attuale non risulta al Ministero che sia sorta una qualche iniziativa, da parte di enti locali o di privati, per dare esecuzione al detto progetto.

D'altronde, per una eventuale esecuzione diretta dell'opera, di cui è oggetto l'interro-

gazione dell'onorevole Siotto, da parte dello Stato, non vi è uno stanziamento sufficiente.

In quanto alla dotazione di acqua potabile, esula dalle competenze del Ministero dell'economia nazionale per provvedere in merito. Solo il Ministero aveva fatto più volte presente, anche al Ministero dell'interno, interessato alla soluzione del problema nell'approvvigionamento idrico, che, dovendo l'eventuale tracciato della condotta per l'acqua potabile seguire per lungo tratto il tracciato del canale di irrigazione, sarebbe stato molto opportuno, per economia di tempo e di denaro, l'abbinare l'esecuzione dei due progetti, anche per rendere concomitanti il miglioramento agrario e quello igienico della regione interessata.

Allo stato attuale delle cose, il Ministero potrebbe secondare un'eventuale iniziativa della provincia di Sassari, che tendesse a dare esecuzione al progetto di irrigazione delle pianure di Galtelli-Orosei:

a) provvedendo, quando ne venga richiesto, alla concessione, a favore di detto ente, della costruzione e dell'esercizio dell'opera, come previsto all'articolo 47 della legge speciale 10 novembre 1907, n. 884;

b) cedendo gratuitamente alla provincia il progetto definitivo dell'opera già compilato dal locale Ufficio del Genio civile per conto dello Stato;

c) applicando a favore della provincia i benefici che per l'esecuzione dell'opera di irrigazione sono previsti nelle leggi dello Stato ed in particolare nel testo unico 2 ottobre 1922, n. 1747.

Infine, il Ministero per l'economia nazionale esaminerebbe volentieri — sempre di fronte ad una iniziativa concreta — la eventuale possibilità di agevolare l'iniziativa stessa concedendo all'ente concessionario i benefici previsti dal testo unico succitato e dalla legge 10 novembre 1907, n. 884, previa, beninteso, la necessaria valutazione della cumulabilità o meno di tali benefici.

PRESIDENTE. L'onorevole Siotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIOTTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesi dichiarazioni che mi ha voluto fornire in merito alla materia che forma oggetto della mia interrogazione.

Come bene egli ha detto, si tratta di procedere alla irrigazione di oltre 900 ettari di terreno; progetto quindi che ha una importanza enorme per la grande produttività agricola che detti terreni, se sotto-

posti a irrigazione, potrebbero offrire; tanto più che sono naturalmente fertili e possono beneficiare di un alto coefficiente solare.

Ma non è questa sola la ragione della urgenza, perchè quest'opera di irrigazione verrebbe inoltre a bonificare tutta una zona in cui vi sono cinque paesi che danno la più alta percentuale di malaria nella nostra provincia, come anche delle altre malattie che sono una triste e inevitabile conseguenza delle infezioni malariche.

Del progetto, secondo gli studi del Genio civile di Sassari, fa pure parte un acquedotto consorziale per fornire l'acqua potabile alle suddette popolazioni, che oggi per dissestarsi, debbono far uso anche dell'acqua del fiume.

Per queste considerazioni l'esecuzione di queste opere è della massima urgenza e deve essere subito iniziata.

Io mi dichiaro pienamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato: non solo per i buoni propositi e per la buona volontà così calorosamente e sinceramente manifestata, ma anche per quei mezzi e quegli aiuti non indifferenti che il Ministero dell'economia nazionale è disposto ad offrire alla provincia qualora questa ne chieda di nuovo l'esecuzione.

Son lieto di constatare che l'onorevole sottosegretario ha piena conoscenza e comprensione dell'importanza e della necessità di questi lavori che debbono dare a delle nobili e benemerite popolazioni non solo maggior copia di prodotti agricoli, ma gli stessi elementi primi per la vita fisica: l'aria salubre e l'acqua potabile.

Il progetto che era stato studiato dal Genio civile di Sassari è tra quelle opere che hanno come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario carattere di massima urgenza e di massima importanza. Mi interessava di conoscere che cosa intende fare il Ministero e non posso che dichiararmi lieto delle risposte avute. È vero che la provincia, interpellata una prima volta, ha declinato la concessione, ma ciò si deve a due ragioni: perchè i mezzi messi a disposizione non erano in proporzione al preventivo delle spesa o meglio erano insufficienti gli stessi preventivi; e anche perchè in quel momento la provincia non aveva personale sufficiente cui affidare l'esecuzione e la direzione di questi lavori. La provincia di Sassari è entrata ora nell'ordine di idee di avere la concessione di questi lavori ed io anzi ritenevo che una domanda della provincia di Sassari fosse già stata presentata al Ministero dell'economia nazio-

nale. Certo però si è che verrà fatta e presentata con tutta sollecitudine.

Prendendo atto delle sue dichiarazioni, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per il contributo che esso porta con vivo e affettuoso interessamento alla risoluzione dei problemi che interessano la mia provincia e in modo particolare a quei problemi che come quello di cui abbiamo parlato presentano un altissimo interesse non solo economico ma sociale ed umano. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere se e quando presenteranno alla Camera un disegno di legge sulla classificazione e manutenzione stradale che ponga termine alla situazione caotica generata in molte provincie dal Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506. Ed altresì per conoscere a quali criteri si atterranno nello stabilire le nuove norme per le quali è viva l'attesa da parte degli enti locali e delle popolazioni che confidano nel Governo per la soluzione di questo grave problema ».

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. D'accordo con l'onorevole interrogante chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviata di otto giorni.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Starace, al ministro delle finanze, « per sapere se non creda, anche in vista delle condizioni del mercato, di dover prorogare, almeno fino al 31 dicembre 1930, la esenzione dalle imposte delle nuove costruzioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In merito a quanto chiede l'onorevole interrogante si osserva che le disposizioni vigenti, le quali stabiliscono la esenzione per 25 anni dalle imposte ed alle sovraimposte per i fabbricati di nuova costruzione iniziati e compiuti nel periodo dall'8 luglio 1919 al 31 dicembre 1926, si ritengono sufficienti per agevolare il sorgere di nuovi edifici ad uso di abitazione, e vi è ancora, prima della scadenza del termine prefisso per fruire della esenzione, un lasso di tempo abbastanza largo perchè l'attività edilizia possa svolgersi in ampia misura.

Non credesi quindi necessaria una proroga del termine stesso, la quale, mentre non influirebbe sui prezzi di costruzione

dovuti essenzialmente a cause d'ordine generale, avrebbe invece sicuramente l'effetto di far risorgere la speculazione sulle aree fabbricabili, il cui prezzo è inevitabile che vada decrescendo a misura che si avvicina la scadenza del tempo utile per le costruzioni ammesse al beneficio della esenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Starace ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STARACE. Sono lieto di vedere che in questo momento prende posto al banco del Governo il ministro onorevole De' Stefani, perchè potrà ascoltare quanto io esporrò e sapere subito che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze è propria di colui che giudica, me lo consenta l'onorevole De' Stefani, ispirandosi unicamente a criteri d'ordine fiscale.

Del resto non potrebbe essere diversamente. Ma io ritengo che una sana ed efficace politica finanziaria non possa prescindere da quelle che sono le esigenze della economia nazionale ferree quanto quelle del bilancio dello Stato.

Gli organi finanziari dovrebbero vivere un po' la vita economica della nazione. Con questo io non intendo di infirmare l'indirizzo che alla sua politica ha impresso il ministro delle finanze, anche perchè non sarei in grado di discutere qui oggi materia così complessa e delicata.

Ritengo onorevole Spezzotti che la mia interrogazione sia giusta, appunto perchè si riferisce alle speciali condizioni del mercato. E mi riferisco non solamente al mercato dei suoli edificatori, ma a quello del denaro, dei materiali da costruzione, e della mano d'opera.

Onorevoli colleghi, se tutto il mondo fosse composto di persone per bene, il male non ci sarebbe, ma in questo campo tutto il mondo è paese, e pertanto anche in Italia, vivono e agiscono gli strozzini e i profittatori.

Questa è già una buona ragione, che potrebbe essere qualificata immorale, e che mi dispenso dall'illustrare.

Illustrerò semplicemente le ragioni morali. L'onorevole sottosegretario di Stato, rispondendomi, ha detto che non influirebbe sul mercato una proroga sino al 31 dicembre 1930.

Io invece mi permetto di osservare che il ministro delle finanze col suo catenaccio, ha provocato un sussulto del mercato.

Basta fare, onorevole De' Stefani, una inchiesta, una indagine, sia pure superficiale, per rendersi conto dell'aumento dei prezzi del materiale da costruzione, di quello della mano d'opera, di quello dei suoli edificatori e anche del costo del danaro.

Onorevole ministro quando Ella ha bruciato i milioni, io ho gioito, perchè fatto il conto del mio portafoglio, purtroppo poco rifornito, ho pensato che il numerario in esso contenuto, forse avrebbe aumentato il suo valore!

Ma subito dopo, la mia gioia si è trasformata in profonda amarezza, perchè 24 ore dopo l'abbruciatura le banche hanno sbattuto bellamente sul muso dei correntisti gli sportelli. Difficoltà quindi di procurarsi il necessario finanziamento.

Ma c'è un'altra questione sulla quale io richiamo la sua attenzione. Indubbiamente il Governo fascista ha dato il massimo impulso alla politica dei lavori pubblici; crede lei che ciò non influisca enormemente sul costo dei materiali da costruzione e della mano d'opera? Io non so se si possa pensare al sorgere di nuove industrie in questo campo. Non credo, sia perchè i termini sarebbero brevissimi, sia perchè coloro i quali eventualmente volessero prendere iniziative del genere, non sarebbero certo i migliori. Sarebbero coloro i quali, più degli altri, agirebbero perchè presi dalla brama del lucro, e dalla conseguente impazienza della ammortizzazione delle spese d'impianto, non indifferenti, perchè trattasi di industrie che non si possono improvvisare in ventiquattro ore e che richiedono largo impiego di mezzi.

Ciò fatto, non si risolverebbe niente affatto il problema della concorrenza, che non sarebbe in alcun modo stimolata.

E la mano d'opera?

Siamo nel campo industriale, che richiede una mano d'opera specializzata: ora io mi domando quali saranno le conseguenze di una eventuale saturazione del mercato.

Non si può non tener conto di questo fattore, che è importantissimo, per le conseguenze che fatalmente ne deriverebbero!

Un altro elemento bisogna tener presente. Il limite è fino al 31 dicembre 1926. Ma non è vero che si costruisca per 12 mesi all'anno, perchè è risaputo oramai che la massima intensità si raggiunge per lavori di tal genere unicamente durante la bella stagione, che è limitata a pochi mesi. Ritengo che a questa maniera voi non risolverete la crisi degli alloggi.

Infatti essa permane ancora grave. Abbiamo un esempio evidente vicinissimo a noi. Qui nell'Urbe la crisi degli alloggi è quasi identica, precisa a quella che era un anno e mezzo o due anni fa. Io sono una vittima!

Capisco che qui a Roma la crisi non è una sola. Ora vi è anche quella dell'acqua che quando non manca completamente, viene elargita in misura assai limitata, specie durante la stagione estiva.

Ma l'esempio vale, deve valere! Nel Mezzogiorno non si costruisce. Indagate sulle ragioni. Io ho indagato.

Insomma chi per poco sappia fare i conti, che non è necessario siano fatti da un matematico, troverà che il vantaggio che si ricava dalla esenzione delle imposte non è compensato dall'alto costo delle costruzioni o che, per lo meno, è compensato solo in minima parte.

Onde il rinvio, nella speranza che alla fine del 1926 i prezzi del mercato ribassino. Questa è materia opinabile, perchè potrà anche darsi che ciò non si verifichi. E allora l'alto costo delle costruzioni aggiunto all'imposta, metterà gli sciagurati senza tetto in condizione di non costruire più. E la crisi evidentemente si prolungherà.

Concedendo invece la invocata proroga, onorevole De' Stefani, noi otterremo che il mercato ritorni normale. Lo Stato farà ugualmente i suoi affari, la edilizia potrà raggiungere il suo massimo sviluppo con un ritmo più regolare o meno anormale di quello attuale, e cesserà la congestione del mercato che già è causa, come ho detto, di danni incalcolabili.

Mi auguro, onorevole ministro, che queste mie brevi considerazioni saranno vagliate, e che ella vorrà compiacersi concedere il giusto provvedimento che ho chiesto, nell'interesse dello erario e dei cittadini.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Baistrocchi, Milani Giovanni, Messedaglia, Rottigliano, Marchi Giovanni e Caradonna a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

BAISTROCCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Ordinamento dell'Alto Comando della Regia marina. (539)

MILANI GIOVANNI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1886, contenente disposizioni relative ai Regi educandati femminili di Milano, Firenze, Verona, Udine, Palermo e Montagnana. (367)

MESSEDAGLIA. In nome dell'onorevole Mazzini, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Convalidazione di decreti Reali emanati durante la sospensione dei lavori parlamentari per prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1924-25. (259)

ROTIGLIANO. In nome dell'onorevole Martelli, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1936, che approva la convenzione pel mantenimento dal 1° luglio 1923 al 30 settembre 1924 del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. (371)

MARCHI GIOVANNI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Ordinamento edilizio del comune di Chianciano. (524)

CARADONNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1686, riguardante il funzionamento della milizia ferroviaria per la sicurezza nazionale. (388)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Dichiarazioni del ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli deputati, Non parlo per riscaldare i vostri sentimenti, nè per accendere le vostre rispettabili passioni: mi rivolgo piuttosto a quella sensibilità che, a cagione della materia, potrebbe chiamarsi la sensibilità pitagorica. Io vi consiglio, se un consiglio mi consentite, di coltivare questa sensibilità che aiuta a contenere le parole nell'orbita dei numeri. Vorrei, in questa occasione, adoperare la loro virtù per trarre in luogo sicuro qualche anima sperduta per fantasia o seduzione e spezzare con voi il pane della tranquillità. Io comprendo la gioia del prodigare: essa è un

dono leggiadro della giovinezza come la parsimonia è l'abito malinconico dell'età matura. Certamente voi non mi classificate tra i prodighi: ma io vi chiedo di ascoltarvi perchè vorrei evitare anche l'altra classifica del parsimonioso malinconico.

Disse altra volta l'onorevole Presidente del Consiglio che il danaro del popolo è sacro. Ecco perchè quando mi si fa l'addebito della resistenza per spese non sempre meditate e talvolta di rendimento non proporzionato al sacrificio o sproporzionato per grandezza alle attuali possibilità finanziarie, io sento nello esercizio di quella stessa resistenza il comandamento della Nazione. Siete Voi ben certi, onorevoli Deputati, che non si sia superata ai suoi danni la combinazione più produttiva, tra gestione pubblica e gestione privata del reddito nazionale? Io temo che l'esercizio del potere conduca ad esagerare in noi stessi il concetto della fecondità delle pubbliche spese in confronto della fecondità delle private investite. Non si devono disconoscere le esigenze dello Stato nei confronti della Nazione, ma neanche le possibilità della Nazione nei confronti dello Stato.

Il bilancio dello Stato. — Quando si parla di un bilancio economico accanto al bilancio contabile dello Stato si vuole certamente riferirsi a quella incognita che realizza il massimo rendimento nella combinazione della privata e della pubblica economia.

Era comunque necessario e indifferibile ricondurre le spese nei limiti delle entrate. Ditemi voi, onorevoli Deputati, in quali condizioni ci saremmo trovati oggi, se il Tesoro dello Stato avesse dovuto ricorrere ai cittadini e farsi prestare il loro danaro per saldare la differenza tra le spese e le entrate? a quali condizioni lo avrebbe ottenuto? come si sarebbero ripercosse queste condizioni sul costo dei venti e più miliardi del nostro debito fluttuante fruttifero? quali ne sarebbero stati gli effetti indiretti sulla circolazione? quali sulla ripresa economica del Paese? Meditate su questi quesiti, in relazione anche alle odierne condizioni monetarie internazionali, e avrete il senso del pericolo che l'Italia ha corso e della importanza dei risultati raggiunti.

Le spese effettive ordinarie e straordinarie, che, al netto dalle regolazioni contabili, furono di 24 miliardi 851 milioni nell'esercizio 1921-22, scesero a 21 miliardi 32 milioni nell'esercizio 1922-23, a 19 miliardi 988 milioni nell'esercizio 1923-24, a 18 miliardi 923 milioni nelle previsioni

asstate a tutto aprile per l'esercizio in corso e a 17 miliardi 217 milioni nelle previsioni dell'esercizio 1925-26.

Questi numeri, che io raccomando agli storici del nostro fortunoso periodo, documentano ad un tempo la forza politica dello Stato e l'energia riparatrice della Nazione, ma stabiliscono pure una diminuzione sensibile e continua del peso finanziario dello Stato sull'economia privata, diminuzione cui è dovuta, non meno che all'ordine sociale, l'odierna floridezza economica della Nazione.

Integrate, onorevoli colleghi, il dato della regressione delle spese con quello della regressione dei disavanzi, funzione ad un tempo, dell'andamento delle spese e dell'andamento delle entrate. Voi ricordate certamente che l'esercizio 1922-1923, che questo Governo ha gestito per due terzi della sua durata, si è chiuso con un disavanzo di 3 miliardi 29 milioni e che l'esercizio 1923-1924, per il quale avevo previsto un disavanzo di 3 miliardi 586 milioni, si è chiuso invece con un disavanzo di 418 milioni.

Con l'esercizio in corso si realizza uno dei postulati della nostra azione di Governo. Avevo per esso previsto, con la consueta prudenza, un disavanzo di 1355 milioni.

Questo disavanzo — a malgrado l'assunzione di 380 milioni di nuovi oneri per la difesa nazionale, di 217 milioni per lavori pubblici, di 100 milioni per le pensioni di guerra, di 77 milioni per le Colonie e di altri oneri di minor entità — scomparirà nei rendiconti dell'esercizio. Vi prego di perdonarmi quell'errore di previsione, considerando il compito che ho avuto la fortuna di poter assolvere. (*Applausi*).

Il sistema è solido e presenta vaste possibilità. Non vi dolga, miei onorevoli colleghi di Governo, se ho unificato il governo della pubblica finanza così nelle entrate come nelle spese; nè deve dolere ad alcuno se, per dare all'Italia un ordinamento tributario che consentisse, per la vastità del campo di applicazione, la diminuzione del peso specifico dei tributi, e che fosse prontamente mobilitabile per ogni straordinaria esigenza, quale non era invece l'ordinamento del 1915, ho subordinato alla ragione di Stato la ragione politica contingente.

Non date ascolto alle querimonie dei disintegratori dello Stato.

Nel mio discorso del 30 di marzo dello scorso anno ho dato i numeri della stabilità del sistema. I numeri di oggi sono ancora

migliori. La copertura delle entrate transitorie con le entrate permanenti si svolge sistematicamente e di fronte ad una diminuzione di 35 milioni delle imposte dirette transitorie, accertata nei primi dieci mesi dell'esercizio in corso, si è avuto un aumento di 296 milioni nelle permanenti. Dal 1922 al 1925 è aumentato all'incirca di un terzo (da 508 mila a 739 mila) il numero dei contribuenti per redditi misti o professionali e di oltre un terzo (da 6002 milioni a 9362 milioni) l'ammontare complessivo del reddito censito ai riguardi del tributo mobiliare e le entrate principali di questo esercizio segnano nei primi dieci mesi un miglioramento di 913 milioni sull'egual periodo dell'esercizio 1923-24 e di un miliardo 222 milioni sulle previsioni.

I bilanci della spesa vanno pur essi riprendendo, con moto sistematico, la loro normale andatura; le variazioni di bilancio, in corso di esercizio, sono discese da 2 miliardi 896 milioni, quali furono nel 1922-23 a 1 miliardo 811 milioni nel 1923-24 e a 795 milioni nei primi dieci mesi dell'esercizio in corso, e, d'altro lato, nel duplice movimento dei residui, quelli che sorgono corrispondono a quelli che vengono eliminati.

Anche la quota di costo per abitante dei servizi resi dallo Stato presenta una singolare costanza: lire 343,90 nel 1922-23; 332,33 nel 1923-24; 332,10 nella previsione assestata per il 1924-25; 329,84 nelle previsioni del 1925-26.

Quella regressione di cui ho parlato nei disavanzi del bilancio generale dello Stato trova riscontro, e in parte ragione, nella regressione dei disavanzi nella gestione delle ferrovie dello Stato e dell'azienda postale, telegrafica e telefonica. Il disavanzo della gestione delle ferrovie dello Stato è sceso da 1258 milioni qual era nell'esercizio 1921-22, a 906 milioni nell'esercizio 1922-23 e a 298 milioni nell'esercizio 1923-24, per tradursi in un avanzo, da versarsi al tesoro, di 98 milioni prevedibile per l'esercizio in corso, con un miglioramento di 292 milioni sulle prime previsioni, segno sicuro di miglioramenti ulteriori. (*Approvazioni*).

Analogo ritmo segue la regressione dei disavanzi dell'azienda postale, telegrafica e telefonica: da 464 milioni nel 1921-22, a 356 milioni nel 1922-23, a 70 milioni nel 1923-24, a 5 milioni di avanzo che si presume di realizzare nell'esercizio in corso. Questi risultati coronano l'opera silenziosa, potente e instancabilmente realizzatrice di Costanzo Ciano. (*Applausi*).

Il Governo nazionale anche su questo campo ha disperso gli stormi delle cornacchie. C'è una vittoriosa armonia nel movimento di questi numeri e deve alla loro virtù, non dimenticatelo, se noi oggi possiamo trattare decorosamente i nostri affari sul mercato finanziario internazionale. Un deputato fascista, che presenta però i dati antropometrici dell'*homo democraticus*, mi ha rimproverato di aver voluto raggiungere troppo rapidamente il pareggio del bilancio. Io gli risposi: « Siamo ancora in tempo per tornare indietro ». Ho già detto nel mio discorso del 27 di marzo di quest'anno che le future eccedenze di bilancio devono essere considerate un sacro patrimonio della ricostruzione: sono, dicevo, la nostra massa di manovra congiunta a quell'altra che potesse per avventura derivare dagli avanzi nella bilancia dei pagamenti internazionali. Perché la mia finanza coincide non soltanto con le tradizioni classiche della finanza italiana ma anche, nelle sue linee essenziali, con le tradizioni della finanza inglese e della Repubblica Nord americana?

Leggete il discorso pronunciato dal Cancelliere dello Scacchiere il 13 di maggio alla Associazione dei banchieri britannici! Non c'è ragione, egli dice, di abbandonare quella finanza severa ed austera che costituisce la tradizione dei Cancellieri dello Scacchiere. Noi vediamo dappertutto le tristi conseguenze dell'abbandono di quei sani principi che ci consigliano di liberarci dai nostri debiti, di pareggiare il nostro bilancio, di favorire lo svolgimento industriale del Paese, e la collaborazione tra ogni ordine di cittadini e di non sacrificare con le spese pubbliche la creazione della ricchezza privata. Non c'è altra via, così conclude, per la prosperità di un popolo.

Dissi in altra occasione che dalla costituzione del Regno ad oggi l'Italia è giunta in più occasioni, per sapienza di governanti e per senso delle immediate necessità, sulla soglia della sua ricostruzione finanziaria e non ebbe la forza, e forse anche il potere, di avanzare decisamente nella via della costruzione della sua potenza. Dicevo in quella occasione: « Io non sono indiscreto, sarei soddisfatto che l'insieme delle spese si mantenesse nella misura attuale e che i miei onorevoli colleghi lasciassero a mia disposizione gli incrementi naturali delle entrate per destinarli a riacquistare il dominio della nostra valuta ed anche a migliorarla per virtù di graduali riduzioni della circolazione e per poter ridurre, in corrispondenza di quel

miglioramento, il debito dello Stato e le punte di massima pressione tributaria ».

E perciò alle molte richieste che i miei onorevoli colleghi, sospinti dalle necessità, rivolgono al mio cuore di pietra, ma soltanto apparentemente ad esso, e in realtà ai cittadini e alla nazione, io dico: trasformate le vostre gestioni appesantite, rendete più efficienti gli organi dello Stato sottoposti al vostro comando, trovate nella vostra energia realizzatrice la via per adeguare ai fini che voi volete raggiungere i mezzi di cui disponete.

Il controllo di merito di cui ha parlato la onorevole Giunta del bilancio nella sua ultima relazione sul disegno di legge per l'approvazione dei consuntivi, è soprattutto in questa revisione della organizzazione e dell'azione amministrativa dello Stato: nella semplificazione delle leggi, nel dominio della norma sul caso e di ogni rinascente pressione parassitaria, e anche nello spostamento del punto di vista dell'uomo di Governo dal tradizionale punto di vista politico a quello economico e cioè pratico e tecnico.

Quale è la creazione cui attende ora l'Italia? È quella della sua potenza economica, è quella della sua inserzione, a pieno titolo, nella circolazione economica mondiale. E voi sapete quali ne sono le difficoltà per la nostra povertà di terra e di capitale e per mancanza di tradizioni recenti e di adeguati rapporti!

Ecco perché, e non per gretta visione, mentre le più larghe disponibilità devono essere lasciate alla Nazione risorgente, ogni dissipazione va combattuta, ogni spesa, che non diventi fattore di produttività, implacabilmente avversata, a meno che non si desideri un'Italia statica e contemplativa, rinunciataria e levantina. Ma le creazioni, qualunque esse siano esigono delle virtù maschie e non delle virtù femmine e quali siano le virtù maschie nel reggimento degli Stati ve lo insegna certamente la storia di Roma e di tutti i popoli che camminano.

La fede muove le montagne: ma, nell'ordine economico, ogni movimento è regolato dalla produttività delle combinazioni.

Il debito pubblico. — Abbiamo appena incominciato a camminare e non c'è ragione di dar segni di stanchezza. Non lasciamoci traviare dagli agguati della piccola storia e dalle sterili impazienze. Bisogna camminare: la formula è semplice. Guardiamo alla situazione del Tesoro italiano e ai miglioramenti conseguiti.

Il debito dello Stato che raggiunse il suo massimo di 96 miliardi 526 milioni il

30 settembre 1923 è disceso al 31 maggio 1925 a circa 91 miliardi e 8 milioni, con un miglioramento di 5 miliardi 518 milioni che depurato dalle variazioni della cassa e delle attuali consistenze di portafoglio, rappresenta pur sempre un miglioramento patrimoniale netto che si avvicina ai 5 miliardi, mentre il rapporto tra il debito fluttuante e il totale del debito interno è sceso da 38.84 per cento quale era il 31 ottobre 1922 a 30.58 per cento al 31 maggio 1925.

Nel mio discorso del 30 marzo 1924 annunziavo il rimborso del primo miliardo di debito, e dicevo: « quel miglioramento della situazione del Tesoro che, insieme con la riduzione dei punti di massima pressione dell'attuale ordinamento tributario, costituisce il nostro attuale disegno di azione, si è già dunque iniziato e potrà essere metodicamente proseguito se sapremo mantenere le posizioni raggiunte. Noi siamo quindi in grado di considerare la situazione del Tesoro con fondata tranquillità mentre assistiamo, oltrechè alla iniziata riduzione del debito, anche ad un graduale miglioramento del rapporto tra il debito fluttuante e il totale del debito dello Stato ». In questi quattordici mesi quel disegno di azione è andato gradualmente svolgendosi e io spero di poter continuare sulla medesima via, con quel passo che le circostanze potranno consigliare.

L'imposta complementare e la finanza locale. — Una grande trasformazione tributaria, che ha costato la vita a svariati Governi di svariati Paesi, e che ha condotto alla decapitazione di alquanti ministri delle finanze, è ormai acquisita ai nostri ordinamenti tributari. Io credo che questa tranquilla accettazione non abbia precedenti: le confederazioni degli interessi non si sono mobilitate e la mia testa è rimasta al posto consueto.

Questa imposta ha una lunga storia che è stata diligentemente rievocata, per quanto riguarda i precedenti legislativi italiani, dal senatore Mayer, relatore per i miei bilanci della Commissione di finanza del Senato: Scialoja, 1865; Giolitti, 1893; Sonnino, 1894; Wollemborg, 1901; Maiorana, 1905; Giolitti, 1909; Sonnino, 1910; Rava, 1914; Meda, 1919; Tedesco, 1919; Schanzer, 1920; Soleri, 1921.

L'applicazione di questa imposta è stata preceduta dalla trasformazione da progressive in proporzionali delle aliquote delle imposte dirette reali, e da un piano di riduzione delle aliquote stesse nonchè dalla abolizione della tassa di famiglia che avrebbe costituito, nei comuni dove era applicata, una imperfetta duplicazione della nuova

imposta complementare sul reddito che fu mantenuta in limiti assai più modesti di quelli preveduti dai precedenti disegni e dalla quale fu escluso ogni accertamento indiziario. Il gettito previsto è ormai assicurato alle entrate di bilancio per la volenterosa collaborazione di ogni ordine di cittadini, che hanno voluto testimoniare col loro concorso la equità e la opportunità del nostro riordinamento tributario e il loro ossequio alle leggi dello Stato.

Domando perdono ai liberali di questa Camera se li abbiamo anche questa volta preceduti, — come già nel ripristino della costituzionalità finanziaria — nell'attuare le loro intenzioni!

Nel mio discorso del 20 dicembre dello scorso anno dicevo che la razionale impostazione dei problemi derivanti dalla finanza locale è subordinata alla esistenza, finora mancata, di un sistematico e preciso servizio di informazioni che permetta all'amministrazione finanziaria di costruire sui fatti e in relazione a situazioni individualmente bene conosciute e controllate. A questo servizio è stato provveduto con mezzi adeguati e con razionalità di sistemi, come in quell'occasione ne avevo assunto l'impegno: per modo che la situazione finanziaria dei comuni e delle provincie, e le variazioni di questa situazione, possono essere esattamente conosciute dagli organi finanziari dello Stato ed anche il Parlamento ne possa essere annualmente informato con pubblici documenti da allegarsi a quelli della finanza statale. D'altronde io non avrei potuto, mentre l'imposta complementare sul reddito era tuttavia in uno stadio potenziale e non era ancora acquisita la realtà finanziaria della Nazione, avventare provvidenze definitive per la finanza degli enti locali.

Me ne ha sconsigliato, oltrechè la lunga storia dei falliti tentativi, anche la imprevedibilità dei modi del suo assestamento e della base, che nella prima applicazione, avrebbe potuto esserle assicurata. Si prospetta ora il problema della libertà e della sufficienza tributaria degli enti locali, problema che può essere considerato in astratto, ma che comunque deve essere esaminato anche in relazione al presente momento finanziario.

Il presidente del Senato, nel suo magistrale discorso di Viterbo, mi ha confortato del suo consenso per i freni da me posti alla attività tributaria degli enti locali ed ha esortato in quella occasione il Governo a tener fermo e a frenare questa mania spendere-

cia e tassatrice valendosi dell'azione di tutela che la legge ad esso conferisce e che, contrariamente a quanto si chiede, e senza distinzione di sorta tra comuni grandi e piccoli, non deve essere soppressa nè tampoco diminuita.

Io condivido le preoccupazioni dell'illustre Presidente del Senato, e credo che tutti siano concordi che convenga, nell'interesse generale del Paese e in considerazione delle ripercussioni di ogni ordine, anche le più insospettate, che lo Stato collabori con le sue leggi a fortificare la resistenza alle spese da parte delle amministrazioni locali.

Certamente l'odierna trasformazione tributaria ha creato in un certo numero di comuni e di provincie una situazione di particolare difficoltà, per quanto da altri comuni, anche dei maggiori, e da altre provincie mi sia stato manifestato con legittimo orgoglio la sufficienza delle entrate ai bisogni della Amministrazione.

D'altronde dalle indagini fatte sulle condizioni di oltre 3000 comuni italiani, risulta che, mentre il disavanzo in lire oro degli stessi comuni era nel 1912 di lire 25.22 per cento lire di entrate esso era disceso nel 1924 a lire 6.52 per cento. Voglio tuttavia tranquillare l'onorevole Balbo, che ha preso così nobilmente a cuore la sorte dei comuni dissestati, e confermargli che alle effettive lacune di bilancio sarà adeguatamente provveduto e, per quanto possibile, senza inasprimento dei tributi locali, ma piuttosto addivenendo ad una diversa ripartizione delle entrate tributarie immobiliari. (*Approvazioni*).

Il Governo intende anche provvedere senza ulteriore indugio, e in modo adeguato alle attuali necessità, al problema della manutenzione delle strade ordinarie e dello svolgimento della odierna rete stradale (*Approvazioni*) affidandone il compito alle singole amministrazioni provinciali, compito da definirsi con particolari convenzioni e sempre sotto la sorveglianza dei competenti uffici governativi. (*Approvazioni — Commenti*).

I problemi meridionali. — Ed ora vi prego, onorevoli colleghi, di assurgere alla considerazione dei grandi problemi economici e sociali tuttavia insoluti che riguardano il Mezzogiorno d'Italia, e cioè di circa un terzo della sua popolazione e di un terzo della sua superficie. (*Approvazioni*).

Già altra volta ho osservato che lo svolgimento della nostra economia non è armonioso, come sarebbe desiderabile, in tutte

le regioni d'Italia, e che era d'uopo proporsi di conseguire uno stato di minore divario fra esse insieme a una maggiore uniformità nel benessere della nostra popolazione. Così io dicevo parlando al Senato sulla ricostruzione economica e finanziaria dell'Italia il 27 giugno dello scorso anno. Il Governo nazionale sta appunto esaminando in questi giorni, così dall'aspetto tecnico come da quello amministrativo e finanziario, quel secolare problema che è nella sua parte più sostanziale un problema di trasformazione e di valorizzazione delle possibilità agrarie.

Un autorevole membro di questa Assemblea scriveva appunto in questi giorni, riferendosi alla Sicilia, che ogni azione intesa a produrre l'incremento rapido delle sue risorse economiche ed agricole, non avrebbe potuto svolgersi essenzialmente che lungo tre direttrici:

1°) costruzione di strade che rendano accessibili le vaste zone di territorio coltivato o coltivabile, oggi prive di arterie di comunicazione di ogni specie;

2°) costruzione di case coloniche che disseminino la popolazione rurale, la fissino ai campi e permettano lo sviluppo della coltura intensiva;

3°) regolarizzazione e tesaurizzazione delle acque, intesa a trattenere le precipitazioni autunnali ed invernali ed a servirsene a scopo di irrigazione durante i lunghi mesi primaverili ed estivi di siccità abituale.

Questo piano di azione può estendersi, con sufficiente approssimazione, anche alle altre regioni dell'Italia meridionale e insulare. Il Governo nazionale ha già predisposto una legge sulle trasformazioni fondiari che, pur temperata in qualche sua particolare procedura, costituisce la chiave della trasformazione agraria del Mezzogiorno.

Occorre ora predisporre e convenientemente attrezzare con adeguate competenze gli organi esecutivi della legge, conferendo ad essi la dovuta autonomia e responsabilità. Il problema è essenzialmente tecnico ed organico e deve rimanere circoscritto in quest'ambito: e io dichiaro che la finanza italiana non mancherà da parte sua di assolvere il suo compito, quando siano assicurati il buon uso tecnico dei mezzi e il raggiungimento del fine. Ma io dovrò esigere, per il compimento di questo altissimo fine nazionale, da parte di ogni ordine di cittadini il più assoluto rispetto alle leggi tributarie, da parte delle singole Amministrazioni dello Stato la più rigida economia, da parte del Parlamento la rinuncia a ogni spesa che non

possa essere compensata con economie (*Commenti*): la dispersione dei mezzi impedirebbe di trasportare il problema del Mezzogiorno dal campo dei propositi a quello della azione realizzatrice.

I dati e la politica della circolazione. — Diamo ora uno sguardo ai dati e alla politica della circolazione. (*Segni di attenzione*). Ne ho già intrattenuto il Senato nel mio discorso del 27 di marzo, ma desidero ora aggiornare quei dati ed aggiungere alcune osservazioni perchè il vostro giudizio in questa materia possa avere adeguato fondamento nei fatti.

La circolazione totale, bancaria e di Stato, dal 31 dicembre ad oggi, malgrado qualche arresto e qualche oscillazione, — poichè in questa materia non si può procedere per serie rigide — è andata sistematicamente diminuendo: da 20 miliardi 514 milioni, quale era al 31 dicembre, siamo discesi a 19 miliardi 745 milioni al 30 aprile e a 19 miliardi 441 milioni al 20 di maggio. Può anche presentare qualche interesse il dato della circolazione media per abitante che, da 544 lire, quale era il 31 ottobre 1922, è scesa a 517 lire il 31 dicembre 1923, a 514 lire il 31 dicembre 1924, a 496 lire il 30 aprile 1925.

Il confronto tra la circolazione del 20 maggio di quest'anno (19 miliardi 441 milioni) e la circolazione del 20 maggio dello scorso anno (18 miliardi 744 milioni), benchè la differenza tra i due dati non sia cospicua (697 milioni), non risulta favorevole. Devesi però tener presente, per valutarne al giusto il significato, oltrechè le circostanze economiche interne, l'aumento dei prezzi verificatosi tra il 1924 e il 1925 nel mercato internazionale.

Questi movimenti della circolazione bancaria sono attentamente vigilati, per quanto il suo volume complessivo non deva soverchiamente preoccupare, quando si pensi che di fronte ai nostri 19 miliardi e 441 milioni la Francia conta una circolazione di 42 miliardi 749 milioni. (*Commenti*).

La politica del Tesoro rimane quale venne definita nei miei precedenti discorsi: graduale riduzione della circolazione bancaria per conto dello Stato e di quella per conto della Sezione autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, per modo da far ritornare gli Istituti di emissione, sotto ogni riguardo e con quel passo che le circostanze consentono, alle loro funzioni normali: donde potrà ottenersi, senza artificiose compressioni e con quel ritmo che è proprio di questi fenomeni, una deflazione fisiologica

di ragione qualitativa e non perturbatrice dell'organismo.

La valuta italiana. — Io credo pertanto, confortato anche da altri elementi di giudizio che non fanno oggetto delle presenti dichiarazioni, che l'andamento della circolazione nei confronti del valore della lira italiana non debba giudicarsi sfavorevolmente, ove si tengano nel debito conto le attuali e le future possibilità del Tesoro e l'avviamento già dato al processo di smobilitazione.

Merita invece il più attento esame l'andamento della bilancia dei pagamenti internazionali.

Pur facendo le dovute riserve sul significato del bilancio puramente mercantile nell'insieme della bilancia dei pagamenti internazionali, devesi tuttavia rilevare che l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, tra il primo quadrimestre del 1924 e il primo quadrimestre del 1925, è salita da 1 miliardo 466 milioni a 3 miliardi 742 milioni, con un peggioramento di 2 miliardi 276 milioni dovuto all'aumento generale dei prezzi delle merci importate e ai più larghi approvvigionamenti di grano a copertura straordinaria della mancata produzione interna. (*Commenti*).

Io non posso con sufficiente attendibilità stabilire il peso degli elementi compensatori nè il grado di sincronismo fra le partite attive e passive della bilancia dei pagamenti.

Queste ricorrenti difficoltà devono richiamare i produttori e le loro confederazioni a considerare la possibilità di una più energica politica delle esportazioni. Il Governo nazionale, che ha tutelato nel miglior modo l'esplicazione delle attività produttrici, si attende che coloro che vi presiedono corrispondano all'attesa della Nazione. I pionieri della nuova Italia devono saper prendere con i loro prodotti, sempre più largamente, la via delle Alpi e dei mari. Non illudiamoci che la grande Italia possa essere fatta nei Ministeri: essa si costruisce nelle officine, sui campi, sul ponte di comando delle navi. Nessun ministro delle finanze o dell'economia nazionale, nessun Governo può riuscire a colmare, se non con delle parole vane, le lacune della bilancia dei pagamenti internazionali. Noi vi abbiamo provveduto, per quanto era in nostro potere, con l'ordine sociale che ha riaperto le nostre frontiere a genti di ogni parte del mondo, e che ha permesso ai produttori italiani di attendere tranquillamente al loro lavoro. Perchè ho fatto una politica tributaria pro-

duttivistica? A quell'avanzo di bilancio dello Stato, di cui ho discusso, e al quale è condizionato il risanamento della finanza italiana, deve far riscontro quell'avanzo della bilancia dei pagamenti, cui è condizionato il risanamento della valuta e la stabilità della economia italiana.

Qualunque sia il nostro posto, sia quello di ministro o di industriale, la appartenenza allo Stato stabilisce l'appartenenza a una milizia operante.

Ma di fronte a queste transitorie difficoltà che dipendono dall'alterna vicenda dei rapporti di debito e di credito con l'estero, abbiamo per contrappeso, che non può mancare a suo tempo di divenire travolgente, un bilancio assestato, una circolazione ormai sicuramente dominabile, il debito che gradualmente si riduce e trasforma e, per ogni dove, il nuovo respiro di una più intensa vita. Anche il maggiore sforzo che pesava quest'anno sulla bilancia dei pagamenti è da ritenersi superato, mentre le previsioni per il prossimo raccolto granario lo fanno ritenere di alcuni milioni di quintali superiore alla media consueta e lo straordinario afflusso dei forestieri deve contare pure esso nella parte attiva della bilancia. Nè può supporre che essa possa essere comunque disturbata nel suo assestamento dalla sistemazione dei debiti interalleati: poichè anche presso gli Stati creditori sembra generalmente ammesso il principio che qualunque sistemazione debba subordinarsi alla capacità di pagamento e che non debba interferire nè costituire un elemento di perturbazione nell'andamento naturale dei cambi.

Io mi rendo conto della diffusa sensibilità nazionale a riguardo dei movimenti del valore della lira italiana: ma è bene che ognuno sostituisca a questa sensibilità una valutazione obbiettiva dei fatti che quei movimenti determinano. Nulla di misterioso in quei movimenti: nulla di diverso da quanto io ho detto. Ricordate che la lira italiana ha dato prove mirabili di resistenza e di stabilità quando altre valute piegavano e ricordate ancora, perchè il vostro giudizio sia contenuto, come io dicevo, nell'orbita dei fatti, che mentre nel maggio la lira italiana ha perduto il 2.88 per cento, il franco belga ha perduto il 3.47 per cento e il franco francese il 4.18 per cento. (*Commenti*).

Ma io ho voluto in questi ultimi giorni mettere alla prova sul mercato internazionale il credito dell'Italia, anche per calmare i nervi degli isterici e, ove occorra, le velleità speculative dei giocatori di borsa.

Fra gli Istituti di emissione uniti in consorzio sotto la presidenza del direttore generale della Banca d'Italia e la Casa Morgan, è stato concluso un accordo per l'apertura di un credito bancario di 50 milioni di dollari, intesa a esercitare, occorrendo, una azione moderatrice sulle oscillazioni del cambio della lira. (*Commenti*). Le condizioni dell'operazione, garantita dal Tesoro, corrispondono pienamente al prestigio e al credito dell'Italia. Non si tratta di un'apertura di credito che debba comunque condurre all'accensione di un debito, nè fatta in vista di una definitiva sistemazione monetaria, che sarebbe d'altronde immatura, perchè mancherebbero ad essa le necessarie condizioni interne e internazionali.

Comunque la facilità con cui questa operazione è stata conclusa dimostra che una oculata prudenza nell'uso del credito rende tale credito disponibile nei momenti in cui esso può essere più vantaggiosamente utilizzato ai fini nazionali. L'Italia perseverando anche nell'avvenire nella pratica di una buona finanza potrà sempre fare assegnamento di trovare dovunque quella collaborazione finanziaria che è indispensabile alla sua vita e alla sua espansione economica internazionale.

Le condizioni del mercato monetario hanno inoltre consigliato il Governo di aumentare dal 6 al 6 e mezzo per cento il saggio dello sconto adeguandolo da oggi a quello delle anticipazioni; e, tenuto presente il movimento del tasso dei buoni del Tesoro verificatosi in questi ultimi tempi sui maggiori mercati, se ne è predisposto l'aumento dal 4 e mezzo al 5 per cento, aumento che, data l'avvenuta diminuzione dell'ammontare del debito, non ha importanza nei riguardi del bilancio.

Onorevoli deputati! Questo discorso era grandemente atteso. Vi ho dato delle notizie e vi ho detto quali sono le mie vedute. Non esiste una sana politica finanziaria diversa da quella tradizionale; essa è buona per tutti i tempi e per tutti i paesi.

I suoi principî sono come le leggi della meccanica pratica. Concludo esponendovi ancora una volta il mio programma: contenere le spese, moderare i tributi, difendere gli avanzi di bilancio, risanare la circolazione e gli organi centrali del credito.

Ricordo alle anime fantasiose che la buona finanza è l'indispensabile ausilio della grande finanza, e che questa si alimenta solo della volontà creatrice della Nazione. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1925

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito. (*Approvato dal Senato*) (549)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento della Camera

PRESIDENTE. All'ordine del giorno sono iscritti tre importanti argomenti: progetti militari, trattati, proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

Credo utile proporre alla Camera che i progetti militari vengano discussi giovedì, dato che solo oggi è stata presentata la terza relazione, che i trattati siano discussi domani e che l'odierna seduta prosegua con la discussione delle proposte di modificazione al regolamento. (*Approvazioni*).

Chiedo se il Governo consente in questa inversione dell'ordine del giorno.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, veniamo dunque alla trattazione del n. 12 dell'ordine del giorno: Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.

Art. 1.

« Agli articoli 5, 10, 12, 17, 35, 50, dal 56 al 65, 74, 75, 77, 78, 87, 89, 90, 102, 104 dal vigente regolamento sono recate le seguenti modificazioni ed aggiunte:

« Art. 5. — Per la nomina dei vice-presidenti e dei segretari, ciascun deputato scrive sulla propria scheda due nomi per i vice-presidenti, quattro per i segretari.

« Sono eletti coloro che a primo scrutinio hanno ottenuto il maggior numero di voti.

« I quattro vice-presidenti rimangono in carica anche nell'intervallo delle sessioni: il più anziano in ordine di nomina, adempie alle funzioni di rappresentanza della Camera

e prende le deliberazioni urgenti di cui allo articolo 17.

« Per la nomina dei questori si applica la disposizione del terzo comma dell'articolo 13 ».

Se nessuno chiede di parlare, questa modificazione all'articolo 5 s'intende approvata.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Si può consegnare alla Presidenza durante un intervallo dei lavori parlamentari un disegno di legge?

PRESIDENTE. Sì, se la Camera ne autorizza la presentazione durante gli intervalli della sessione. Ma ciò non avrebbe un grande valore pratico, perchè bisognerebbe sempre arrivare alla Camera.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Si arriverebbe però alla Camera con un disegno di legge già preparato. In ogni modo non insisto.

PRESIDENTE. Per l'articolo 8, di cui si proponeva la modificazione, la Commissione mantiene immutato il testo vigente.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il vecchio testo dice: « L'Assemblea si divide per estrazione a sorte in nove Uffici ».

La proposta dell'onorevole Grandi sostituisce: « L'Assemblea si divide in nove uffici. L'assegnazione dei deputati a ciascun ufficio è fatta dal Consiglio di presidenza ».

Perchè si desidera lasciare immutato il testo vigente?

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di spiegare i motivi della proposta della Commissione.

TUMEDEI, *relatore*. La Commissione ha esposto nella sua relazione i motivi per i quali ha creduto non opportuno accogliere la proposta Grandi. La Commissione ha osservato che il sistema dell'estrazione a sorte ha indubbiamente i suoi inconvenienti; ma che maggiori ne avrebbe quello dell'assegnazione da parte della Presidenza: per questo compito estremamente ingrato ed anche imbarazzante essa non avrebbe difatti criteri sufficientemente netti e precisi.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il caso li avrà anche meno, questi criteri.

TUMEDEI, *relatore*. Dato che la rinnovazione avviene ogni quattro mesi, è prevedibile che se anche in una data estrazione vi fosse qualche anormalità eccezionale, questa verrebbe corretta rapidamente nell'estrazione successiva. D'altra parte, dato

che gli Uffici devono compiere opera preliminare di studio del disegno di legge, è molto bene che negli Uffici i deputati vengano di continuo ad esser posti in contatto gli uni con gli altri, indipendentemente dalle loro caratteristiche professionali o di partito.

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Esprimo anch'io il mio parere favorevole all'antico sistema, cioè all'estrazione a sorte degli Uffici; penso sia infatti compito molto difficile e grave quello del Consiglio di presidenza di mettersi a fare il reparto e la distribuzione dei deputati secondo gli Uffici. Quale criterio seguirà la Presidenza? Quello della pertinenza dei deputati ad aggruppamenti politici, quello dell'anzianità, quello della capacità intellettuale? (*Commenti*). Un criterio ci deve essere, ed allora perchè non lasciamo l'antico sistema in vigore, che del resto, in pratica, nelle Commissioni in cui si divide il Consiglio provinciale, ha fatto buona prova in Parlamento?

Vogliamo ricostruire, sotto altra forma l'aggruppamento dei partiti, che ha fatto così disastrosa esperienza nelle precedenti fasi della vita parlamentare?

Io vorrei che si mantenesse il vecchio sistema, che dopo tutto, avendo soddisfatto le esigenze della Camera, merita di essere tenuto in vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio è persuaso?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non insisto, ma non sono convinto.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi altre osservazioni, l'articolo 8 rimane immutato.

L'articolo 10 verrebbe così modificato dalla Commissione:

« Art. 10. — Gli uffici sono rinnovati ogni quattro mesi. Si verrà di nuovo alla nomina di un presidente, di un vice-presidente e di un segretario sempre a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto.

« Per la discussione e la deliberazione di ciascun ufficio sarà necessaria la presenza di un numero di deputati non minore di undici ».

Invito l'onorevole relatore a dare qualche chiarimento sulle modifiche proposte.

TUMEDEI, *relatore*. La proposta dell'onorevole Grandi di rinnovare gli Uffici una volta l'anno era in diretta correlazione

con l'assegnazione dei deputati agli uffici da parte della presidenza.

Dato invece che l'assegnazione agli Uffici avverrà anche in seguito col criterio necessariamente empirico dell'estrazione a sorte, ragion vuole che la estrazione venga dopo breve tempo rinnovata.

D'altra parte la Giunta del regolamento non si è nascosta che la attuale rinnovazione bimestrale era eccessivamente frequente e nuoceva all'andamento dei lavori parlamentari; tanto è vero che molte volte si sono dovute sospendere queste rinnovazioni bimestrali (specialmente quando erano in corso disegni di legge molto importanti).

Per tali ragioni la Commissione, senza accedere alla proposta dell'onorevole Grandi di rinnovare gli Uffici una volta l'anno, crede sufficiente modificare il testo vigente nel senso di prescrivere la rinnovazione ogni quattro mesi.

PRESIDENTE. Anche perchè, essendo abitualmente la Camera aperta soltanto quattro o cinque mesi dell'anno, le rinnovazioni si ridurrebbero a due, e i quattro mesi in realtà diventerebbero sei mesi.

Si è poi voluto aumentare il numero dei deputati a undici per le ragioni che ha facoltà di esporre l'onorevole relatore.

TUMEDEI, *relatore*. Quanto all'aumento del numero legale degli uffici esso è in relazione all'aumentato numero dei deputati. Il numero legale di nove deputati era stato prescritto, in passato, quando i deputati erano 493, cioè anteriormente al 1870. Dato che con la nuova legge i deputati diventano 560, è perfettamente logico aumentare il numero legale da 9 a 11.

In fondo è una garanzia per tutti, che il dibattito preliminare dei disegni di legge in seno agli uffici non venga fatto se non quando vi è un numero sufficiente di presenti, tale da potersi attribuire la rappresentanza di tutto l'ufficio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni l'articolo 10 rimane così modificato.

« Art. 12. — Il Presidente, nella seduta successiva a quella della sua nomina, annunzia alla Camera:

a) i nomi di dieci deputati da lui scelti a costituire la Giunta permanente per il Regolamento interno, che sarà presieduta dal Presidente della Camera;

b) i nomi di trenta deputati da lui scelti a costituire la Giunta delle elezioni.

c) i nomi di 11 deputati da lui scelti a costituire la Commissione per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere ».

Prego l'onorevole relatore di dare ragione delle modifiche della Commissione.

TUMEDEI, *relatore*. Onorevoli colleghi! La sostanza della proposta è questa: si sostituisce alla procedura attuale degli uffici, per lo svolgimento delle domande di autorizzazione a procedere, la Commissione permanente.

Voi conoscete gli inconvenienti cui ha dato luogo la discussione agli uffici: soprattutto la lentezza e la difformità delle soluzioni da caso a caso. Ora la Commissione permanente darà maggior uniformità alle relative procedure.

L'unica modificazione che la Giunta ha creduto di apportare alla proposta Grandi è quella di ridurre il numero dei membri della Commissione; l'onorevole Grandi ne proponeva 21, il numero è sembrato eccessivo, ed è stato ridotto ad 11. Del resto le stesse precedenti proposte di istituire la Commissione permanente per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere, presupponevano che fosse composta di pochi membri.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazione, l'articolo 12 rimane così modificato.

Invito l'onorevole relatore a dare qualche chiarimento sull'articolo 13 di cui era stata proposta la modificazione, e che la Commissione mantiene immutato.

TUMEDEI, *relatore*. L'onorevole Grandi proponeva di aumentare da 36 a 42 il numero dei membri della Giunta generale del bilancio.

La Giunta del regolamento non ha creduto opportuno questo aumento. Già attualmente la Giunta del bilancio deve spesso constatare quanto sia difficile raccogliere il numero legale: è evidente che ciò diverrebbe ancora più difficile il giorno in cui i membri fossero portati a 42. D'altra parte il controllo non è reso più efficace con l'aumento meccanico del numero, anzi talora l'aumento del numero può portare all'effetto contrario.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni l'articolo 13 rimane immutato.

Anche per l'articolo 16, di cui era proposta una modificazione la Commissione lascia immutato il testo vigente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TUMEDEI, *relatore*. La proposta di modifica dell'onorevole Grandi in sostanza è stata già accolta all'articolo 5. Avendo approvato l'articolo 5 con l'aggiunta di cui abbiamo

or ora parlato, naturalmente l'articolo 16 non può che rimanere immutato.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni l'articolo 16 rimane immutato.

Art. 17. — Il Presidente, i vice-presidenti, i segretari ed i questori costituiscono il Consiglio di Presidenza.

« Il Consiglio di presidenza provvede, con apposito regolamento, a tutti i servizi interni della Camera e dà parere su tutte le questioni sulle quali il Presidente crede opportuno interpellarlo. Nell'intervallo delle sessioni le deliberazioni urgenti di gestione interna, che non siano di competenza dei questori, sono di spettanza dei vice-presidenti che rimangono in carica ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TUMEDEI, *relatore*: attualmente il regolamento parla più volte e in vari luoghi del seggio della presidenza: ma non vi è una disposizione la quale, diremo così, consacri ufficialmente questo seggio e determini come è composto e come funziona. È perciò parso opportuno introdurre una norma apposita la quale dice che il Consiglio di presidenza è composto del Presidente, vice-presidenti e dei questori e delimita anche le funzioni che al Consiglio di presidenza sono attribuite.

L'ultima parte dell'articolo — e cioè quella che riguarda le decisioni che possono prendere i vice-presidenti — è in diretta relazione con le modificazioni che abbiamo apportate all'articolo 5.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario l'articolo 17 rimane così modificato.

« Art. 35. La Presidenza non è obbligata a verificare se la Camera sia, oppure no, in numero legale per deliberare, se non quando ciò sia chiesto da trenta deputati, e la Camera sia per procedere a qualche votazione per alzata e seduta o per divisione.

« Non potrà essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del processo verbale, nè in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata e seduta per espressa disposizione del regolamento (articoli 32, 37, 40, 41, 80, 82, 85, 94 e 98).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TUMEDEI, *relatore*. Onorevoli colleghi, questa è una delle modificazioni più importanti che sottoponiamo all'approvazione della Camera e quindi è bene spiegare sommarariamente i motivi per i quali siamo indotti a formularvi la proposta odierna. Gli onorevoli colleghi sanno che vi è addirittura un

principio statutario, il quale per la validità delle sedute della Camera (anzi delle due Camere) prescrive la maggioranza assoluta dei membri. Questa disposizione che ha ragioni teoriche apprezzabilissime solleva grandi difficoltà nella pratica dato che spesse volte riesce assai difficile raccogliere almeno la metà più uno dei membri. Fin dai primi momenti in cui il nostro Parlamento è nato, si è posto in essere pertanto tutto un delicato lavoro di adattamento e di interpretazione del principio statutario per conciliarlo con le necessità pratiche. Questo lavoro di adattamento si è svolto soprattutto in tre direzioni: anzitutto si è cercato di dedurre dal numero legale tutti quelli che non sono in grado di esercitare il loro ufficio (ad esempio gli assenti per incarichi della Camera, i deputati in congedo, i collegi vacanti, ecc.); in secondo luogo si è introdotta la presunzione che la Camera sia sempre in numero legale a meno che non si abbia con la verifica la prova del contrario; in terzo luogo infine, si è limitata la facoltà dei deputati di domandare la verifica. Come ognuno vede la proposta odierna si riferisce proprio a questo terzo indirizzo. Orbene anche per queste limitazioni soggettive a domandare la verifica è utile ricordare che vi è una serie ininterrotta di precedenti. Dapprima la verifica si faceva sempre senza bisogno di farne domanda all'inizio della seduta.

Poi si cominciò a dire che non era necessaria, a meno che un singolo deputato lo chiedesse; poi si fissò la regola che occorreva per chiederla dieci deputati; poi infine, oltre a questa limitazione soggettiva, « per ragioni di persona », si introdusse la più grave, la più importante limitazione « per ragioni di materia ». Cioè si stabilì che la verifica del numero legale non potesse esser chiesta se non in occasione di votazioni per alzata e seduta, o per divisione, non anche nella imminenza di votazioni per appello nominale o a scrutinio segreto.

Il passo decisivo è stato già fatto appunto quando si sono poste queste limitazioni « per ragioni di materia ». Ora non si tratta che di aggiungere un nuovo complemento a tutti questi ordini di limitazioni, stabilendo che anche dal punto di vista soggettivo non bastino più dieci deputati, ma ne occorranne trenta per domandare la verifica.

Data la serie dei precedenti che vi ho or ora sommariamente ricordato credo che la proposta possa meritare il vostro accoglimento.

PRESIDENTE. Insomma la proposta di modifica è semplice: si eleva da dieci a trenta il numero dei deputati che possono chiedere la verifica del numero legale.

Non essendovi osservazioni in contrario, l'articolo 35 rimane così modificato.

Segue la proposta di abrogare gli articoli dal 56 al 65.

Onorevole relatore, vuole spiegare le ragioni di questa proposta?

TUMEDEI, *relatore*. Onorevoli colleghi, gli articoli dal 56 al 65 si riferiscono al « procedimento delle tre letture ». Questo procedimento potrà avere anche dei pregi teorici apprezzabilissimi; di fatto è un ramo secco. Da venti anni non si è usato. L'ultimo esempio risale difatti al 1905 e riguarda quattro disegni di legge che non giunsero nemmeno in porto!

Del resto, anche prima del 1905, nei vent'anni e più in cui il procedimento delle tre letture fu in vigore, esso fu applicato solo « ventinove volte ». Voi vedete quindi che sarebbe inutile fare discussioni teoriche: meglio è invece accogliere, le lezioni dell'esperienza. Appunto perchè questo procedimento è un ramo secco, che non risponde alle caratteristiche della nostra Camera, è perfettamente inutile conservarlo, e val meglio codificare nello stesso regolamento quello che ormai è un risultato acquisito dei nostri lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di abrogare gli articoli dal 56 al 65.

(È approvata).

« Art. 74. — Le domande di autorizzazione a procedere contro deputati, annunciate alla Camera, stampate e distribuite sono trasmesse alla Commissione competente ».

Onorevole relatore, vuole spiegare la ragione di questa proposta?

TUMEDEI, *relatore*. In fondo la norma è rimasta la stessa. Naturalmente nel vecchio regolamento si diceva: « le domande sono trasmesse agli uffici ». Una volta istituita la Commissione permanente, è necessario ora dire « sono trasmessi alla Commissione competente ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, l'articolo 74 rimane così modificato.

« Art. 75. — La Commissione deve riferire nel termine di 15 giorni dal ricevimento della domanda o di 30 giorni se ritiene di richiedere documenti.

« Il Ministero deve trasmettere alle Commissioni i documenti che esse richiedono; in caso di rifiuto, la Commissione chiama giudice la Camera.

« Il Ministero deve pure comunicare immediatamente alla Camera le desistenze o cessazioni di una procedura iniziata, per causa di amnistia, recessione di parte, o per qualsiasi altro motivo.

« La Commissione deve in ogni caso riferire alla Camera nel termine di giorni 30 dalla data della sua costituzione.

« Quando siano passati 15 giorni, o 30 giorni se vi sia stata richiesta di documenti, il Presidente annunzia alla Camera che la domanda sarà iscritta cinque giorni dopo all'ordine del giorno, con precedenza assoluta su qualsiasi altro argomento, dopo le interrogazioni ».

Non essendovi osservazioni in contrario, l'articolo 75 rimane così modificato.

« Art. 77. — I deputati che intendono parlare in una discussione debbono farsi iscrivere al banco della Presidenza. Le iscrizioni non potranno essere fatte se non dopo che la Camera avrà posto all'ordine del giorno la proposta intorno alla quale deve versare la discussione oppure il Presidente avrà annunziato alla Camera che le iscrizioni sono aperte.

« I deputati hanno la parola nell'ordine di iscrizione sino alla chiusura ».

Onorevole relatore, vuole spiegare la ragione di queste proposte ?

TUMEDEI, *relatore*. Onorevoli colleghi, la modalità della iscrizione *pro* o *contro* sarebbe teoricamente apprezzabilissima, perchè predeterminerebbe che gli oratori favorevoli e contrari si alternassero nella discussione.

Avviene peraltro che questa, che doveva essere una regola utile, in pratica non serve più a nulla, perchè i deputati si iscrivono *pro* o *contro* non in relazione al pensiero che intendono manifestare in sede di discussione, bensì unicamente in relazione alla maggiore o minore opportunità che la iscrizione nell'una o nell'altra lista dà loro di parlare nel momento che ritengono più utile.

Dato questo fallimento pratico della norma, fallimento universalmente constatato, conviene prendere atto dei risultati dell'esperienza, riconoscendo che questa disposizione ormai ha perduto la sua ragione d'essere.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, l'articolo 77 rimane così modificato.

« Art. 78. — Gli oratori parlano di ordinario dalla tribuna nelle discussioni generali dei disegni di legge, dei bilanci, delle mozioni od interpellanze. Negli altri casi parlano dal proprio scanno. Le relazioni sono presentate in seduta pubblica alla Presidenza che ne dà annunzio alla Camera ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Voglio esprimere il mio pensiero recisamente contrario all'istituzione della tribuna per diverse ragioni. Abbandono l'esperienza storica, non mi fermo al pericolo imminente sopra il nostro temperamento d'italiani, che è quello della retorica. Oggi il discorso che fa il deputato dal proprio scanno è un discorso semplice, piano, non c'è nemmeno bisogno di alzare la voce e di dare la tonalità vigorosa che la tribuna imporrà sempre.

Il salire alla tribuna è già per se stesso un atto retorico. Il deputato dovrà parlare più forte, il deputato dovrà parlare al pubblico, il deputato dovrà prepararsi ad un discorso togato, accademico. (*Commenti*).

Non crediate, onorevoli colleghi, che si faranno meno chiacchiere. Ognuno sentirà in sé una spinta naturale di amor proprio, sentirà di dover fare la sua apparizione alla tribuna quasi per darsi delle arie di grande uomo — parlo per me — anche se le condizioni fisiche eventualmente non glielo consentissero.

Ognuno salirà alla tribuna con la preoccupazione che la stampa dovrà notare il deputato che sale alla tribuna, ognuno si sentirà in dovere di rivolgere il suo discorso ad un grandioso pubblico. (*Commenti*).

Dal banco del deputato invece c'è una maggiore serenità. Persino la Commissione se n'è resa conto e invece di ammettere l'istituzione della tribuna per tutti i discorsi, ha voluto fare una tribuna a sistema ridotto limitandone l'uso per i discorsi di grande stile, cioè per le discussioni generali e per le interpellanze, rimanendo fermo che si possa parlare dal proprio scanno nella discussione degli articoli delle leggi e nelle interrogazioni.

Ora vale la pena di creare questo espediente oratorio che la Camera da che è stata istituita, non ebbe mai ? Vogliamo noi creare il pergamo da cui vibri la parola del deputato per risuonare dentro e fuori di qui...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questa è retorica. (*Approvazioni — Commenti — Si ride*).

SANDRINI. Pur troppo la tribuna darà motivo che la retorica continui imperterrita.

L'esempio della Francia non persuade. Ivi si è formata una scuola di grandi oratori parlamentari, e in ogni parlamento francese vi è uno oratore di grande stile.

Per le ragioni che ho esposto, anche se la Camera voglia deliberare diversamente, io desidero che rimanga negli atti parlamentari la mia voce, come la voce di un solitario che si è opposto all'istituzione della tribuna, e confido che i fatti mi daranno ragione. (*Segni di diniego — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

MAJORANA. Io credo che la tribuna non avrà una grande efficacia per frenare i discorsi e l'esuberante eloquenza parlamentare; ma una piccola efficacia certamente potrà averla. Per questo sono favorevole alla proposta.

Richiamo tuttavia l'attenzione sulla frase « gli oratori parlano d'ordinario dalla tribuna ». Non capisco questa parola « d'ordinario ».

TUMEDEI, *relatore*. È spiegato nella relazione.

MAJORANA. Ma non risulta dal testo dell'articolo. Io preferirei si dicesse: « gli oratori, salvo disposizione del Presidente, parlano dalla tribuna ». Che cosa vuol dire « d'ordinario ? »; e chi è giudice del caso ordinario e dello straordinario ?

Questo modo di formulare la disposizione non è soddisfacente. La legge vale per quello che la regola vale, e quando non valga non è detto. Non è dunque tecnicamente esatta la formula proposta; e gioverebbe sostituire la parola « d'ordinario » con la frase « salvo disposizione del Presidente », che ammette l'eccezione e ne determina il giudice inappellabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TUMEDEI, *relatore*. Prima mi sbarazzo dell'osservazione relativamente limitata del collega Majorana. Non ho nessuna difficoltà di accogliere la dizione da lui proposta « salvo disposizioni del Presidente »: però faccio osservare che soprattutto i regolamenti parlamentari non debbono essere troppo precisi e debbono invece lasciare un certo ambito discrezionale.

La parola « d'ordinario » che ha richiamato l'attenzione dell'onorevole Majorana è inserita almeno altre dieci volte negli articoli del regolamento vigente, (ad esempio all'articolo 90 sugli emendamenti, di cui parleremo or ora) senza che siano mai sorti inconvenienti.

Quindi credo che si possa lasciare il testo così com'è, tenuto conto che nella relazione è per di più spiegato che la parola « d'ordinario » è stata introdotta per lasciare una certa facoltà discrezionale al Presidente; ad esempio potrebbe parere opportuno che un deputato parlasse anche durante le discussioni generali dal proprio banco, e che il Presidente potesse accondiscendere a questa domanda.

Ripeto che ad ogni modo non avrei alcuna difficoltà ad accogliere l'osservazione dell'onorevole Majorana.

È molto più grave la questione sollevata dall'onorevole Sandrini. Poichè egli si è richiamato all'esempio della Francia, io dichiaro che nella nostra relazione noi abbiamo voluto sopprimere ogni accenno alla legislazione comparata, appunto perchè sapevamo che questi accenni sono il più delle volte fallaci e pericolosi.

Sgomberiamo il terreno dagli esempi degli altri paesi, i quali si riconnettono naturalmente ad un complesso di tradizioni e di costumi totalmente difforme dai nostri.

Certamente la questione in sé merita di essere esaminata con molto raccoglimento. Vi sono ragioni « pro » e « contro » l'istituzione della tribuna. La stessa relazione dice che qualcuno dei membri ha avuto qualche perplessità al riguardo.

È legittima la preoccupazione di non favorire la retorica e l'enfasi: è utile che i deputati parlino breve e succoso. Bisogna tener conto per altro anche del fatto che l'istituzione della tribuna s'impone alla Camera per ragioni dirò quasi di necessità acustica, e anche del fatto che così come noi l'abbiamo disciplinata essa potrà giovare anzichè nuocere alla economia dei lavori parlamentari, in quanto sopprimerà tutti i discorsi non sufficientemente ponderati.

È perciò che vi abbiamo sottoposto una formula per cui la tribuna servirà in sostanza solo per la discussioni generali: allora è più che giusto che vi sia anche quell'apparato solenne che conferisce un maggiore senso di responsabilità all'oratore ed un maggiore decoro a tutta la discussione. Ma per tutto quanto riguarda i fatti personali, le commemorazioni, la formazione dell'ordine del

giorno, e soprattutto la discussione degli articoli dei disegni di legge, rimane la norma di parlare dal proprio scanno: avverta l'onorevole Sandrini, che la necessità di discussioni brevi e succose e di dare modo agli uomini di buon senso di fare, senza troppo apparato, le loro modeste osservazioni è una necessità che trova soprattutto la sua ragion d'essere in sede di discussione degli articoli: soprattutto in quella sede saranno utili anche le brevi interruzioni e le modeste osservazioni. Orbene per la discussione degli articoli, il deputato seguirà a parlare dal proprio scanno.

In questi limiti io ritengo che la istituzione della tribuna parlamentare non debba sollevare tutte le preoccupazioni di cui si è reso conto l'onorevole Sandrini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. Desidero dire che sono molto perplesso sulla questione della tribuna. Per questa volta avrei voglia di diventare seguace dell'onorevole Sandrini, dopo che egli non è più mio seguace. (*Si ride*). Difatti mi pare che egli abbia ragione.

L'onorevole Tumedei, diligentissimo relatore, ha detto che ciascun paese deve seguire il proprio costume. Ora noi il costume della tribuna non l'abbiamo mai avuto; e senza una dimostrata necessità perchè dobbiamo introdurre questa novità?

Io temo che la tribuna quale è ridotta nell'articolo proposto vada a finire come le tre letture. Perchè essa è esclusa nella discussione degli articoli, nelle interrogazioni, nelle spiegazioni, nei fatti personali... e anche nelle commemorazioni, dice l'onorevole Tumedei, che sarebbe bene abolire del tutto, e che, se si devono fare, dovrebbero invece essere fatte con solennità.

E poi vi sono degli altri dubbi. La distinzione fatta fra la discussione generale e discussione degli articoli va bene, ma molto spesso abbiamo discussioni di grande importanza alle quali non si applicano le norme stabilite per la discussione delle leggi, per cui si distingue fra discussione generale e discussione degli articoli.

Così se viene in discussione una mozione, per esempio, una mozione politica. È questa una delle discussioni più gravi, specialmente se si pone la questione di fiducia. Ora queste discussioni saranno fatte dalla tribuna, ovvero saranno fatte dallo scanno? Sarebbe necessario esaminare questo punto, che mi pare di grande importanza.

TUMEDEI, *relatore*. Permetta onorevole Salandra, il testo è chiaro: ivi si dice difatti che gli oratori parlano dalla tribuna nella discussione generale dei disegni di legge, dei bilanci, delle mozioni e delle interpellanze.

SALANDRA. Ha ragione. Non avevo sott'occhi il testo dell'articolo. È da trattare inoltre un altro punto. Dove la metteremo la tribuna? La tribuna si metterà, come in Francia, sotto il banco della presidenza? Ma allora i ministri non debbono rimanere più a quel posto, chè altrimenti l'oratore parlerà sulle loro spalle. (*Si ride*).

E se invece il deputato parlerà dal suo scanno, egli parlerà pure sulla testa dei ministri; e in caso di movimento (e ne ho visti di movimenti) i ministri avranno l'avversario alle spalle.

La questione della ubicazione è questione di grande importanza che dovrebbe studiare il Presidente, e con lui il Consiglio di presidenza.

Io direi, se è possibile, di sospendere l'articolo riguardante la tribuna. Se anche si ammetta il principio, l'attuazione pratica meriterebbe di essere considerata e formulata esattamente. Sospendiamolo, e aspettiamo che il Consiglio di Presidenza, l'Ufficio di presidenza, abbiano studiato tutto il problema per riparlare alla ripresa dei lavori parlamentari. (*Interruzione del deputato Alfieri*).

Il collega Alfieri è per la tribuna. Si tranquillizzi; se non potrà salirvi in questo mese, vi salirà in novembre venturo; e vi si troverà bene perchè è un valente oratore.

Farei dunque questa proposta: sospendiamo la deliberazione, facciamo che il Presidente e la Presidenza studino il modo di porre in atto la tribuna, e lo studino sotto tutti gli aspetti. Poi decideremo.

Non sono recisamente contrario come l'onorevole Sandrini; esprimo soltanto dei dubbi.

PRESIDENTE. Onorevole Salandra, quanto alla ubicazione avremo bisogno del parere del tecnico. Già l'architetto Basile è stato interpellato in proposito ed ha dichiarato che, se la Camera deciderà l'uso della tribuna, egli saprà indicare il posto adatto. (*Commenti*).

Ma se la Camera non approva il principio, non possiamo fare degli studi circa il posto dove sarà opportuno collocare la tribuna. Domando quindi se vi sia una pro-

posta sospensiva formale, onde nel caso metterla a partito.

SALANDRA. Io desidererei che fosse sospesa, ma se il Governo e la Commissione ritengono necessario che si voti la tribuna, non ne farò una questione.

PRESIDENTE. È una questione che è stata già dibattuta due o tre volte, e mai risolta.

SALANDRA. Bisognerà rimuovere il banco del Governo e quello delle Commissioni, e direi che sarebbe meglio che la Presidenza studiasse tutto il problema anche dal punto di vista tecnico e ce lo ripresentasse tra un mese, o a novembre.

PRESIDENTE. Se si approva il principio, si potrà poi determinare, in seduta segreta o pubblica, il posto in cui la tribuna dovrà essere collocata e altre modalità, ma se il principio rimanesse sospeso, non saprei come fare. Dovrei fare degli studi che potrebbero diventare inutili, se la Camera venisse poi in contrario avviso.

Il Governo è favorevole alla tribuna, onorevole Salandra. Approviamo dunque il principio, salvo a determinare l'ubicazione della tribuna quando saranno fatti gli studi tecnici.

Insiste nella sua proposta sospensiva?

SALANDRA. Non ho fatto una vera proposta sospensiva; in ogni modo osservo che per ora non andrà in attuazione questa disposizione del regolamento.

PRESIDENTE. Andrà in attuazione, perchè avremo le vacanze, e durante questo tempo potremo trovare il posto, spostare i mobili e fare tutti i lavori necessari.

TUMEDEI, *relatore*. È bene intendersi su questo punto. Altrimenti, siccome le norme del regolamento entrano immediatamente in vigore appena approvate (salvo disposizioni in contrario) noi dovremmo da domani far parlare dalla tribuna... che non c'è, gli oratori che volessero parlare in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Va da sè.

Allora se non vi è nessuna proposta in contrario, metto a partito l'articolo 78 nel testo del quale ho già data lettura.

(È approvato).

« Art. 87. — Durante la discussione generale ciascun deputato può presentare un ordine del giorno: quelli presentati dopo la chiusura non potranno essere svolti, ma, se sottoscritti da almeno 15 deputati, saranno posti in votazione. Quelli presentati prima della chiusura e non ancora svolti

potranno esserlo, a chiusura intervenuta, dai relativi proponenti che siano iscritti prima della chiusura stessa, soltanto se siano sottoscritti da almeno 15 deputati e in ogni caso per un tempo non eccedente i 20 minuti.

« Se lo stesso nome si trova scritto sotto vari ordini del giorno, esso verrà agli effetti del comma precedente computato soltanto nel numero dei firmatari della prima proposta presentata. La votazione deve avvenire su tutti gli ordini del giorno non ritirati e non decaduti e l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza su tutti gli altri ».

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

TUMEDEI, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'articolo 87 è in relazione con un uso veramente particolarissimo della nostra Camera; quello cioè di presentare, dopo la chiusura della discussione, degli *ordini del giorno* e di svolgerli. Per mezzo di questo nostro uso particolare avviene di frequente che, non ostante la chiusura della discussione generale, si torna egualmente a discutere con ogni ampiezza in sede di discussione degli ordini del giorno. In sostanza la chiusura riesce così completamente inefficace. Per dare efficacia alla chiusura occorrono alcune norme molto semplici. Anzitutto quella che dopo votata la chiusura, gli ordini del giorno non potranno essere svolti che per venti minuti; il provvedimento relativo è stato già adottato nel 1922...

SALANDRA. Ma non è stato eseguito mai.

TUMEDEI, *relatore*. Noi abbiamo fiducia che la presidenza curerà l'osservanza così di questa come di ogni altra disposizione del regolamento.

La seconda norma che vi proponiamo oggi di introdurre è che l'ordine del giorno non possa essere svolto se non sia sottoscritto da 15 deputati, e che ogni deputato non possa sottoscrivere che un solo ordine del giorno.

Fino al 1922 erasi richiesto che un ordine del giorno per poter essere svolto fosse sottoscritto da trenta deputati; ma siccome non era prescritto che un deputato dovesse firmare un solo ordine del giorno, avveniva che questo appoggio di trenta deputati fosse un appoggio illusorio. A chiunque riusciva nel breve giro di pochi minuti di raccogliere le firme necessarie: perciò appunto nel 1922 parve opportuno di togliere questa cautela.

Ora noi vi proponiamo di fare opera in senso inverso, cioè di ripristinare la condizione dell'appoggio di un certo numero di

deputati e di renderla effettiva prescrivendo che ogni deputato non possa sottoscrivere più di un ordine del giorno.

E, badate, onorevoli colleghi! L'ordine del giorno deve di necessità sollevare una questione generale, investire tutto il complesso della discussione; se si trattasse invece di osservazioni relative a modalità di dettaglio si può osservare che le osservazioni di dettaglio non devono essere svolte sotto forma di ordine del giorno, ma debbono essere svolte, invece, in sede di discussione degli articoli con proposte di emendamenti.

Quindi, confermato che non vi è alcuna ragione per autorizzare i deputati a presentare più di un ordine del giorno, ci sembra perfettamente legittimo il prescrivere che ogni deputato che vuole svolgere un ordine del giorno dopo la chiusura deve avere la sottoscrizione di almeno quindici deputati e che i deputati non possano sottoscrivere più di un ordine del giorno.

Si potrebbe obiettare: pensate ad un partito (permetta, onorevole Gasparotto, io prevengo la sua obiezione: del resto l'avevo prevenuta nella relazione) che non abbia intorno a sé quindici deputati pronti a sottoscrivere il suo ordine del giorno!

Ebbene, il deputato che si trova in queste condizioni può anzitutto esser molto sollecito ad iscriversi sulla discussione generale, ed allora parlerà certamente in sede di discussione generale.

Che se poi, per colmo di disavventura, la discussione generale fosse chiusa prima ancora che egli avesse avuto il tempo di parlare, egli potrà parlare sempre in sede di dichiarazione di voto.

D'altra parte convien pensare che perchè un gruppo o un singolo possa svolgere un ordine del giorno è necessario che rappresenti non solamente una personale opinione, ma anche che abbia dietro a sé una certa corrente nel Paese.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, nè essendovi altre osservazioni l'articolo 87 rimane così modificato.

Passiamo all'articolo 89-bis proposto dalla Commissione:

« Art. 89-bis. — Quando la discussione sugli articoli di un disegno di legge sia protratta con evidente artificio per dieci sedute, il Governo o 30 deputati possono chiedere l'applicazione della procedura abbreviata. Questa consiste nella fissazione del giorno in cui il disegno di legge, nello stato in cui trovasi, sarà votato a scrutinio segreto.

« Il termine fra la deliberazione della procedura abbreviata e la votazione definitiva non potrà esser minore di dieci sedute, nel quale periodo di tempo proseguirà l'esame del disegno di legge, esclusa la trattazione di ogni altro argomento.

« La richiesta di procedura abbreviata deve essere messa immediatamente a votazione segreta, sentiti quattro oratori, due *pro* e due *contro* ».

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sono contrario a questa proposta della Commissione.

PRESIDENTE. E propone, onorevole presidente del Consiglio?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io preferisco il testo Grandi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuole ella spiegare in che consistono le modificazioni della Commissione alla proposta dell'onorevole Grandi?

TUMEDEI, *relatore*. Onorevoli colleghi! Convien premettere che la Giunta del regolamento è stata unanime nell'accogliere il principio ispiratore che deve aver mosso l'onorevole Grandi nella formulazione della sua proposta. La Giunta del Regolamento ha creduto anch'essa cioè che ci si debba premunire contro i tentativi ostruzionistici, soprattutto in sede di discussione degli articoli di un disegno di legge.

Essa ha pensato che se è diritto della minoranza quello di svolgere con la maggiore ampiezza il suo pensiero, è anche diritto della maggioranza quello di deliberare, perchè il deliberare è la ragion d'essere delle Assemblee.

È quindi necessario conciliare i diritti della minoranza con i diritti della maggioranza.

Questo è evidentemente — ripeto — il pensiero, che ha mosso l'onorevole Grandi; questo stesso identico pensiero è quello che ha mosso la Giunta del regolamento. La Giunta ha, per altro, creduto che la proposta dell'onorevole Grandi non servisse allo scopo e che per di più fosse di assai difficile e molesta applicazione. Difatti, onorevoli colleghi, che cosa proponeva l'onorevole Grandi? Che nessun oratore potesse parlare per più di quindici minuti o per più di cinque, per dichiarazione di voto. Ebbene, questo non basterebbe perchè, sia pure che un oratore possa parlare unicamente per quindici minuti, ma è anche vero che uno stesso oratore potrebbe parlare una infinità di volte, perchè (senza una limitazione globale nella discus-

sione in sede di articoli) ciascun deputato potrà presentare cento, duecento, trecento emendamenti. Voi sapete, onorevoli colleghi, che, in sede di discussione degli articoli, si possono sollevare tante discussioni, quante sono le parole di uno stesso articolo e che su ciascun emendamento può avvenire una discussione e una votazione; di modo che poco varrebbe che queste singole discussioni dovessero esaurirsi in un giro di tempo relativamente breve, quando esse potessero moltiplicarsi all'infinito.

Quindi, da questo punto di vista, la proposta Grandi falliva certamente al suo scopo. D'altra parte secondo quella proposta, in sede di discussione degli articoli e istituita che fosse questa procedura abbreviata, non dovrebbero avvenire votazioni per appello nominale. Ora è vero che molte volte le votazioni per appello nominale sono fatte per motivi ostruzionistici, ma è anche vero che talvolta, in sede di discussione degli articoli, una votazione per appello nominale diversa dalla finale può essere utile; cioè può essere utile che in una certa questione, relativa a un certo articolo, ciascun deputato precisi bene la sua responsabilità politica.

Ancora: l'onorevole Grandi ammetteva la richiesta di verifica del numero legale, purchè fosse sottoscritta da sessanta deputati. Ora, data la norma generale ora approvata dei trenta deputati, io non mi rendo ragione di questa differenza,

In ogni modo se una minoranza volesse tentare l'ostruzionismo, essa dovrebbe probabilmente avere già la forza sufficiente per sottoscrivere la domanda di verifica del numero legale con la stessa limitazione voluta dall'onorevole Grandi.

Per tutti questi motivi abbiamo pensato che convenisse addirittura mutare sistema e ve ne abbiamo proposto uno semplicissimo. L'istituzione della procedura abbreviata consisterebbe nel prefissare un certo spazio di tempo, nel giro del quale la discussione degli articoli dovrebbe essere esaurita. Con questa conseguenza che, se al momento dello scadere del termine, esaurita non fosse, il progetto di legge dovrebbe essere votato nello stato in cui si trova.

Naturalmente, perchè questo sistema non sembri vessatorio, è necessario che il tempo sia sufficientemente lungo, che vi sia cioè già *a priori* la sicurezza che anche un progetto di legge ponderoso possa essere sviscerato in ogni parte, articolo per articolo, da chi non voglia fare dell'inutile *chicane*. E perciò noi abbiamo proposto che il ter-

mine non debba essere inferiore a dieci sedute.

Siccome al termine delle dieci sedute il progetto deve essere discusso nello stato in cui si trova, si avranno queste conseguenze pratiche: che, se la minoranza, fra le tante questioni che solleverà a scopo inutile, ne avrà davvero qualcuna che solleverà, diciamo così, a fin di bene, e cioè non a fine puramente ostruzionistico, penserà essa stessa a non consumare inutilmente il suo tempo nelle questioni inutili, per poter avere modo di discutere delle questioni, su cui spera di avere comunque una attenuazione.

D'altra parte, resterà sempre il diritto alla maggioranza di chiedere la sospensione della discussione su alcuni articoli, per arrivare a discutere in tempo utile quegli articoli, che piacesse ad essa emendare o modificare.

Il sistema che abbiamo congegnato è una specie di *freno automatico*, che da una parte distoglie la stessa minoranza dall'ostruzionismo e la sospinge sulla via degli utili e seri emendamenti e dall'altra parte evita quelle inutili e moleste procedure della limitazione dei discorsi singoli, delle limitazioni delle votazioni, ecc., tutte disposizioni queste che, fra l'altro, riuscirebbero di assai difficile applicazione: perchè si fa presto a scrivere in un regolamento che un oratore non può parlare più di 15 minuti, ma si fa altrettanto presto, durante la discussione, a tollerare che il limite venga più o meno abbondantemente superato. Perciò credo molto più efficace abbandonare tutta la serie di disposizioni volute dall'onorevole Grandi ed adottare la procedura semplicissima che vi ho esposta: la quale offre le maggiori garanzie per una ordinata discussione e da la sicurezza, che dopo un periodo di tempo sufficientemente lungo, ogni manovra ostruzionistica potrà essere rtroncata. Questi sono i motivi che ci hanno consigliato a sostituire a quello proposto dall'onorevole Grandi il sistema che la Commissione ha formulato.

LEONARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Sono sostanzialmente d'accordo con l'onorevole relatore su tutti i motivi che hanno condotto a questa modificazione.

Soltanto mi sembra che la frase « con evidente artificio » cioè a dire la condizione che si richiede di un ostruzionismo addirittura evidente (il che importa un apprezzamento preliminare della Camera e ciò può importare altre discussioni in sede inciden-

tale, per giudicare se vi sia o no artificio), sia assolutamente superflua, anche per la ragione che si tratta di discussione che dura da 10 sedute. Ora nella storia parlamentare italiana discussioni che sono durate più di dieci sedute, periodi assolutamente ostruzionistici, non sono frequenti.

Dieci sedute rappresentano già un lungo dibattito. Se dopo 10 sedute la discussione continua, vuol dire che il Governo o i 30 deputati chiederanno la procedura abbreviata. E non mi sembra sia il caso di conservare la dizione « con evidente artificio », dizione che non era nella mente del proponente onorevole Grandi nelle cui proposte, sebbene siano state trasformate, non era insito tale apprezzamento, che non solo è pericoloso, ma può servire, se si è in periodo di manovra ostruzionistica, a rinfoculare questa manovra proprio nel campo del riconoscimento se l'artificio esista o no. Per ciò pregherei l'onorevole relatore, se non ci tiene, a sopprimere questa dizione.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Non sarei d'accordo con l'onorevole Leonardi. Credo che abbia ragione la Commissione di ricorrere al sistema inglese per vincere l'ostruzionismo, piuttosto che a quello proposto dall'onorevole Grandi per disciplinare la discussione.

Non trovo pertanto giusta la critica dell'onorevole Leonardi. Credo invece sia proprio opportuno che al provvedimento abbreviato non si ricorra se non quando la discussione della legge sia protratta con evidente artificio.

Questa è una formula giusta che rende esattamente il concetto.

Vi sono disegni di legge la cui situazione si può prolungare naturalmente anche più di 10 sedute, per la loro importanza fondamentale senza che ciò assuma alcun significato ostruzionistico.

Ne avremo forse uno a novembre, quello per esempio sull'esercizio della professione forense. Non mi meraviglierei che questo disegno di legge di 74 articoli si discutesse per più di 10 giorni. Sarebbe cosa naturalissima.

Perchè vi sia ostruzionismo non basta che la discussione si prolunghi: bisogna che si prolunghi con artificio; è questo l'elemento decisivo.

Nè è da temere che una lunga discussione si possa accendere sulle proposte di adozione della procedura abbreviata. L'ar-

ticolo 89-bis provvede ad evitare l'inconveniente, stabilendo che sulla proposta non possano parlare più di quattro oratori: due pro e due contro, e che poi decida la Camera a scrutinio segreto.

Invece trovo che quando c'è evidente artificio sia inutile attendere che si svolga la discussione per 10 sedute.

Si capisce come in pratica procedono le cose. Dall'andamento della discussione è facile arguire subito se vi è tentativo di prolungarla artificialmente. Se pertanto alla seconda o terza o quarta seduta si comprende che si è di fronte allo svolgimento di una manovra ostruzionistica, nulla vieta, a mio avviso, che si stabilisca senz'altro il giorno della votazione a scrutinio segreto. Perciò non sarei contrario ad abolire senz'altro le parole « per dieci sedute ».

Quando la discussione di un disegno di legge è protratta con evidente artificio, basta. Può essere sufficiente anche una seduta sola per capire.

D'altro canto si danno dieci sedute di tempo per discutere; non sono poche.

Voci. È meglio precisare mettendo un numero.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. In secondo luogo questa proposta provvede all'ostruzionismo in sede di discussione degli articoli, in cui questo esercizio viene fatto con maggior larghezza e in cui è maggiore la possibilità di ostruzionismo; ma non so se si sia provveduto a sufficienza per impedire che l'ostruzionismo abbia luogo nella discussione generale.

TUMEDEI, *relatore*. Provvede l'articolo 87 con la chiusura e le limitazioni allo svolgimento degli ordini del giorno: con la chiusura, anche gli oratori iscritti decadono dalla facoltà di parlare. Non resta altro che lo svolgimento degli ordini del giorno; ma per poter svolgere un ordine del giorno, occorrerà d'ora in poi l'appoggio di quindici deputati e ciascun deputato non può appoggiare più di un ordine del giorno. Quindi, praticamente, più di quindici o venti ordini del giorno non si potranno svolgere e siccome lo svolgimento di ciascuno non può durare più di venti minuti, in totale si impiegheranno al massimo 300 o 400 minuti.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Queste spiegazioni sono esaurienti. Invece non trovo spiegazioni esaurienti sul primo punto. Anzi non mi è stato obiettato niente.

TUMEDEI, *relatore*. Ho solamente interrotto. Per l'altro punto mi riservo di risponderle appena ella avrà finito di parlare.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Quando vi è evidente artificio non credo sia necessario che se ne consenta lo svolgimento per dieci sedute. Per lo meno bisognerà ridurre. Ecco le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sulle proposte della Commissione relative alla prima parte dell'articolo.

TUMEDI, *relatore*. La Giunta ha soppesato attentamente tutte le singole modalità di questo articolo e si è anche soffermata sulla convenienza o meno di stabilire i termini preliminari per invocare l'istituzione della procedura abbreviata.

Essa è arrivata alla conclusione che l'istituzione della procedura abbreviata non potrà essere chiesta se non dopo un certo numero di sedute (precisamente di dieci sedute) per i seguenti motivi. L'istituzione della procedura abbreviata deve essere un provvedimento eccezionale, giustificato dall'evidente spirito di sopraffazione delle minoranze, la cui legittimità deve apparire chiara alla coscienza delle minoranze stesse, al complesso della Camera, ed anche alla opinione pubblica.

Quando la discussione si è protratta per dieci sedute, anche quelli che non sono testimoni personali dei lavori di questa Camera, capiranno che la manovra ostruzionistica è in pieno svolgimento e che occorre stroncarla.

Ma se bastassero pochi giorni o poche ore (che potrebbero magari esser sufficienti a chi è testimone qui dentro dello svolgimento dei nostri lavori, ma che non sono sufficienti di fronte all'opinione pubblica) per chiedere subito la procedura abbreviata, allora questo rimedio potrebbe apparire talora (badate, si tratta di un'apparenza, di un sospetto, ma è bene togliere le apparenze, è bene dare la prova della purezza delle nostre intenzioni e della loro perfetta legittimità) ingiustificato ed arbitrario.

D'altra parte, onorevole ministro, ella che è un finissimo giurista, sa bene che disposizioni di questo genere una volta introdotte, non hanno alcun bisogno di essere applicate.

Quando si sa che l'ostruzionismo può essere stroncato prima o poi, in pratica l'ostruzionismo non viene più fatto. Insomma, l'efficacia delle norme di questo genere è puramente virtuale e non si deve perciò temere che troppo tempo verrà perduto nella pratica prima di poter applicare la procedura abbreviata.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di esprimere il suo avviso.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il primo termine dovrebbe essere di cinque, e il secondo di dieci giorni.

TUMEDI, *relatore*. La Commissione non mercanteggierà sul numero dei giorni; giorno più giorno meno, questo è rimesso alla fine all'apprezzamento della Camera. Certo se si deve ridurre un termine, è da ridurre il primo e non il secondo: è difatti nel secondo che si troveranno l'una contro l'altra armate maggioranza e minoranza ed è perciò allora che si deve dar tempo a ciascuna delle parti di manifestare con ampiezza il proprio pensiero.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe modificare l'articolo in questo modo: « Quando la discussione sugli articoli di un disegno di legge sia protratta con evidente artificio per oltre cinque sedute, il Governo, ecc. ».

TUMEDI, *relatore*. La Commissione accetta questa modificazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'articolo 89 bis si intenderà approvato, con l'emendamento che ora ho indicato, proposto dal Governo ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 90:

« Art. 90. — Gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti saranno di regola presentati per iscritto al Presidente della Camera almeno 24 ore prima della discussione degli articoli a cui si riferiscono. Il Presidente li trasmette alla Commissione.

« Nessun articolo aggiuntivo o emendamento può essere svolto, discusso o votato nella seduta stessa in cui è presentato, se non sia firmato da dieci deputati.

« All'istessa condizione sarà subordinato lo svolgimento, la discussione o la votazione degli articoli aggiuntivi od emendamenti presentati dopo la chiusura della discussione dell'articolo cui si riferiscono. In ogni caso, dopo la chiusura, nessun deputato può svolgere o discutere per più di 20 minuti qualsiasi articolo aggiuntivo od emendamento. Gli emendamenti che importano direttamente o indirettamente aumento di spese o diminuzione di entrate non possono essere messi in votazione — a meno che siano stati presentati dalla Commissione prima che si apra la discussione sull'articolo cui si riferiscono — se il Governo non dichiara di accettarli.

« La discussione di un articolo aggiuntivo o emendamento proposto nella stessa seduta sarà rinviata all'indomani quando lo chiedano il Governo o la Commissione o dieci

deputati, non tra i proponenti dello articolo aggiuntivo o dell'emendamento.

« La disposizione del comma precedente non è applicabile agli ordini del giorno ».

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il suo avviso su questo articolo.

TUMEDI, *relatore*. In sostanza le modifiche che proponiamo di apportare all'articolo 90 sono due. La prima consiste nella limitazione di tempo allo svolgimento degli emendamenti, dopo la chiusura della discussione; gli emendamenti non potranno essere svolti per più di venti minuti. La ragione ci pare evidente. Se perfino nella discussione degli ordini del giorno la chiusura deve aver questo effetto che nessuno possa parlare per più di venti minuti, lo stesso effetto deve aversi anche in riguardo agli emendamenti.

Aggiungo che, in connessione a questa limitazione, è stato introdotto un chiarimento che riguarda gli ordini del giorno presentati dopo la chiusura: circa la sorte di questi ordini del giorno, il regolamento vigente non disponeva. Noi abbiamo, sì, ammesso che possano essere svolti, ma purchè abbiano l'appoggio di almeno dieci deputati.

Aprire la discussione su un emendamento presentato tardivamente non ci par giustificato, se non quando si dimostri che l'emendamento stesso non è la trovata personale di un deputato singolo, ma risponde invece all'apprezzamento e al convincimento di un determinato numero minimo di deputati. Qui, del resto, non è richiesto che ciascun deputato firmi un emendamento solo.

Per quel che riguarda la seconda parte della norma, è facile vedere che essa ha lo scopo, non di combattere l'ostruzionismo, bensì di contribuire al risanamento finanziario del paese.

Noi vorremmo prescrivere che gli emendamenti che importano direttamente o indirettamente aumento di spesa o diminuzione di entrata non possano essere messi in votazione se non quando il Governo li accetti.

La Commissione avrebbe potuto perfino proporre che l'iniziativa parlamentare in materia di spese fosse addirittura tolta, come è stata tolta, ad esempio, due secoli fa nella Camera inglese. Tuttavia, sempre ispirandosi a quel criterio di applicazione graduale e prudente che ha informato anche l'elaborazione degli articoli precedenti, la Giunta ha creduto di non dover fare, almeno per il momento, questo grande passo radicale e ha limitato l'abolizione dell'iniziativa parla-

mentare in relazione alle spese alla presentazione degli emendamenti.

Per vero, finchè l'iniziativa parlamentare in materia di spesa si esercita sulla via maestra della presentazione dei disegni di legge, vi sono tutte le garanzie che le iniziative saranno sufficientemente vagliate e pesate, per la stessa lentezza e complicazione della procedura. Questa facoltà d'iniziativa diventa invece particolarmente pericolosa, direi quasi che la sua insidiosità si esaspera, quando se ne fa uso in sede di discussione degli articoli. Allora basta che all'ultimo momento, quando la Camera sta per votare un certo articolo, si levi un deputato a proporre un aumento di spese, per porre tutta la Camera in grave imbarazzo e far magari approvare spese non sufficientemente ponderate.

Onorevoli colleghi, questo non è un pericolo teorico. Due anni fa, in questa Camera, discutendosi un articolo di bilancio, si ebbe di punto un bianco la proposta di un deputato di aumentare uno stanziamento di 60 milioni e ne scaturì una discussione gravissima che pose in imbarazzo la maggioranza (allora per vero non molto compatta) e lo stesso Governo. Tutto ciò non deve ripetersi, anche perchè i deputati hanno il diritto e il dovere di avere tutto il tempo di pesare e valutare le loro decisioni in materia finanziaria. Perciò proponiamo che le proposte di aumento di spese e di diminuzione di entrate non possano essere poste in votazione se il Governo non le accetta, così come voleva l'onorevole Grandi.

Abbiamo tuttavia fatto una sola eccezione; abbiamo sottratto a questa limitazione gli emendamenti che siano proposti dalla Commissione prima che si inizi la discussione. Quando si tratta di emendamenti proposti dalla Commissione prima della apertura della discussione, non vi è difatti più questa suspizione legittima di poca ponderazione; è invece probabile che la formulazione sia stata fatta con ogni calma nelle riunioni che la Commissione avrà tenuto, e che sia il riflesso delle preoccupazioni, delle tendenze e degli umori manifestati nel primo e preliminare esame degli uffici. Perciò a questi emendamenti proposti dalla Commissione non va esteso il divieto; ed abbiamo parlato di proposte della Commissione prima che si apra la discussione, perchè, una volta aperta la discussione, le surricordate garanzie spariscono.

Del resto, durante la discussione la Commissione di fatto non funziona più, e funziona più che altro il relatore, come avviene proprio in questo momento in cui vi parlo

Per ciò le proposte della Commissione fatte dopo l'apertura della discussione debbono soggiacere alla norma comune e non debbono cioè essere messe in discussione se il Governo non le accetta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni l'articolo 90 rimane così modificato.

« Art. 102. — Per lo scrutinio segreto il Presidente fa apparecchiare due urne; avverte quale sia il significato del voto; ad ogni votante sono date due palle, una bianca e una nera, da deporsi nelle urne; finito il voto, i segretari contano le palle e il Presidente proclama il risultato ».

Non essendovi osservazioni, l'articolo 102 rimane così modificato.

La Commissione poi propone il seguente articolo:

« Art. 104-bis — Su domanda del Governo la votazione sarà rinviata ad una delle successive tornate, da esso indicata, purchè non oltre i 4 giorni ».

Non essendovi osservazioni, questo articolo s'intende approvato.

Per gli articoli 114, 115, 116-ter, 117, 118, 119, 121, per i quali l'onorevole Grandi aveva proposto delle modificazioni, la Commissione propone invece di conservare il testo vigente.

Onorevole relatore, vuole spiegare le ragioni di questa proposta?

TUMEDEI, *relatore*. La Commissione si è ispirata a questo criterio: che tutta questa parte del regolamento, che si riferisce alle interrogazioni e alle interpellanze, come del resto molte altre parti del regolamento, hanno bisogno di una sistemazione organica.

È parso alla Commissione che non sia questo il momento di procedere a questa sistemazione, anche perchè le norme proposte dell'onorevole Grandi corrisponderebbero ad alcuni bisogni, ma non a tutti.

Del resto gli onorevoli colleghi sanno che questo delle interrogazioni e delle interpellanze è uno dei campi in cui, assai più del regolamento, può il costume parlamentare. Nella legislatura precedente le interrogazioni e le interpellanze erano addirittura un guaio.

Nella legislatura in corso esse invece non han dato luogo ad inconvenienti. Perciò, seguendo il criterio di prendere atto dei risultati della esperienza, noi vi diciamo: dal momento che questi mali oggi non ci sono più, è inutile riformare norme che, se mai, riguarderebbero il futuro. Vuol dire che, se mali torneranno a presentarsi (o anche se si

farà una revisione organica del regolamento) sarà il caso di rivedere organicamente tutta questa complessa materia.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, gli articoli 114, 115, 116-ter, 117, 118, 119 e 121, restano immutati.

È stata poi presentata una proposta aggiuntiva dell'onorevole Bonardi che concerne l'articolo 50 e che è così concepita:

« Il Governo ha facoltà di presentare disegni di legge nell'intervallo tra una riunione e l'altra della Camera, trasmettendoli alla Presidenza.

« In questo caso la Presidenza potrà, o convocare straordinariamente gli Uffici per l'esame dei detti disegni di legge, o trasmetterli alla Commissione permanente competente ».

In sostanza la proposta dell'onorevole Bonardi tende a far lavorare gli Uffici e le Commissioni anche quando la Camera è chiusa.

TUMEDEI, *relatore*. Non vedo la portata pratica di questa proposta.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La portata è di far lavorare gli Uffici.

TUMEDEI, *relatore*. Allora sarà necessario convocare la Camera.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. C'è un vantaggio di tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di svolgere la sua proposta aggiuntiva.

BONARDI. Non credo necessaria una ampia illustrazione della proposta che mira a rendere più sollecito e intenso il lavoro della Camera, consentendo che anche durante le ferie si possa svolgere il lavoro preparatorio degli Uffici e delle Commissioni permanenti. L'utilità mi sembra evidente, specie per i disegni di legge urgenti.

PRESIDENTE. Anche perchè in pratica nei primi giorni delle riunioni della Camera sono scarse le relazioni pronte per essere discusse.

Poichè non vi sono osservazioni in contrario, la proposta aggiuntiva dell'onorevole Bonardi s'intende approvata.

Metto dunque a partito nel suo complesso l'articolo 1 delle proposte della Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 2:

« La Giunta per il regolamento procederà al coordinamento delle precedenti disposizioni con quelle del regolamento in vigore ed alla pubblicazione di un nuovo testo unico di regolamento ».

Onorevole relatore, vuole esporre le ragioni della sua proposta?

TUMEDEI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il collega Grandi aveva proposto che la Giunta del regolamento procedesse entro 30 giorni al coordinamento delle disposizioni. La Commissione trova questo termine troppo breve.

Non togliendolo, avverrà quello che è già avvenuto precedentemente: il coordinamento in pratica non sarà fatto.

Questo coordinamento esige del resto un'opera piuttosto delicata, anche per questa ragione, che un anno fa noi abbiamo abolito in blocco una seria di norme relative alle Commissioni permanenti che furono stabilite negli anni 1920 e 1922.

Queste norme erano disseminate nel mare magno degli articoli, sicchè fu necessaria una discriminazione, che però non fu fatta compiutamente: anche nell'attuale Manuale dei deputati figura ancora qualche norma che invece è già abolita.

Anche per queste necessità sarebbe utile che il termine non fosse di trenta giorni soltanto.

PRESIDENTE. Assicuro il presidente del Consiglio che la Giunta del regolamento lavorerà molto assiduamente.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sarà però opportuno fissare alla Giunta del regolamento un termine preciso, ad esempio, il 1º novembre, così avrà tutto il tempo di condurre a termine i suoi lavori.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Si dovrebbe dire, allora: «entro il 31 ottobre».

PRESIDENTE. Sta bene. L'articolo 2 rimarrebbe dunque così formulato: «La Giunta per il regolamento procederà entro il 31 ottobre del corrente anno al coordinamento delle precedenti disposizioni con quelle del regolamento in vigore ed alla pubblicazione di un nuovo testo unico di regolamento».

Poichè nessuno chiede di parlare, lo metto a partito.

(È approvato).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, *segretario*, legge:

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, perchè si compiacca di fornire chiarimenti nei riguardi delle notizie circolanti di nuovi interessanti

scavi a Pompei che, sembra, abbiano già portato al rinvenimento di preziosi oggetti d'arte.

«Perchè voglia illuminarci in merito alle disposizioni impartite alle autorità interessate e competenti per agevolare detti importanti scavi, circondandoli di quelle cautele che consentano di ridare vita artistica alle opere rinvenute dopo millenni.

«Baistrocchi, Gianturco».

«I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica, per sapere se il Governo intenda disporre perchè i 1000 maestri della provincia di Belluno che soffersero durante la guerra disagi di ogni specie non subiscano una dannosa differenza di trattamento in confronto dei maestri di Udine e di Treviso che ebbero rimborsata la imposta di ricchezza mobile dal novembre 1917 al 31 dicembre 1920. E ciò:

1º) perchè nel caso in esame non si tratta d'imposta già pagata dal contribuente, ma di imposta ingiustamente e arbitrariamente ritenuta dagli uffici scolastici all'insaputa dei maestri e in dispregio delle istruzioni ministeriali e dei comunicati del Provveditorato di Treviso;

2º) perchè i danni di guerra (invasione e profugato) subiti dai maestri della provincia di Belluno non sono diversi da quelli subiti dai maestri di Udine e Treviso;

3º) perchè il Ministero può, come fece con gli impiegati statali, e con gli impiegati degli enti locali che avevano pagato tale imposta intervenire con indennità di missione o con altro mezzo a rimediare alla deplorata disparità di trattamento causata non dalla volontà del contribuente ma dalla negligenza degli uffici scolastici.

«Tavini, Zugni».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, rendendosi conto delle condizioni di vita, di attività e di cultura delle classi rurali, non creda di modificare le disposizioni del Regio decreto 12 ottobre 1924, n. 154, riguardo alla notifica degli accertamenti per il reddito agrario, a mezzo dell'affissione all'albo pretorio, adottata unicamente e ingiustamente solo per l'agricoltura, come pure la facoltà alle Commissioni di appello di seguire un criterio unico circa i ricorsi di ogni comune, essendo tutto ciò causa di inconvenienti e di iniquità deplorabili.

«Josa».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere con quali criteri la Sezione per l'agricoltura del

Consiglio superiore dell'economia nazionale ha proceduto nel dare il proprio parere sulle domande di istituzione di Consigli agrari provinciali, delle quali, a quanto si dice, ne sarebbero state respinte venti su ventiquattro presentate; e più specialmente le ragioni per le quali sarebbe stata respinta la domanda di istituzione del Consiglio agrario provinciale di Campobasso.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se intenda di presentare subito alla Camera il disegno di legge sulle frodi nel commercio delle materie utili all'agricoltura, preparato come è noto da parecchi anni, e la cui presentazione, promessa formalmente in seguito a due precedenti interrogazioni del sottoscritto, si rende ormai inderogabile anche per disperdere il convincimento diffuso fra le classi agricole che in Italia trovino maggiore simpatia e difesa i fabbricanti e commercianti di materie utili all'agricoltura anzichè gli agricoltori.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se non ritenga opportuno riformare il Consiglio superiore dell'economia nazionale in seno al quale gl'interessi dell'agricoltura risultano, come ha dimostrato un recente voto circa i fertilizzanti azotati di origine sintetica, niente affatto tutelati.

« Josa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di rendere effettive le esenzioni fiscali accordate alle nuove piantagioni fruttifere, disponendo che tali esenzioni non vengano limitate agli aumenti di imposta sì come prescrive il Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3071.

« Ricchioni, Pavoncelli, Salerno, Bono ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali direttive e quale programma intenda seguire circa il problema ferroviario della Sardegna e particolarmente per quanto riguarda l'entità e la durata delle sovvenzioni statali.

« Siotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se non ritenga indispensabile emanare delle disposizioni regolamentari per l'esecuzione del Regio decreto-legge 7 maggio 1925, n. 648, che assicurino alle piazze esportatrici di Licata e

Porto Empedocle i normali abbassi di zolfo grezzo ed agli stabilimenti per la lavorazione dello zolfo in atto ivi esistenti una quantità di zolfo grezzo da lavorare e raffinare proporzionata alla loro potenzialità in modo che gli interessi delle singole piazze non vengano spostati ed i capitali impiegati negli stabilimenti non vengano perduti;

e per sapere se prima di definire gli accordi in corso tra il consorzio, che dovrebbe rappresentare gli interessi dei produttori e la Società dei raffinatori, che mira ad asservire e monopolizzare l'industria, non creda opportuno sentire il parere delle Camere di commercio interessate, onde evitare che di fronte al fatto compiuto non resti alle popolazioni danneggiate che il supremo rimedio di ricorrere a vive e legittime agitazioni. *(Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Palmisano, Abisso, Riolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se in esecuzione del Regio decreto-legge 7 maggio 1925, n. 648, intenda o con disposizione regolamentare o con istruzioni di Governo prescrivere che gli zolfi da lavorarsi non vengano, per quanto è possibile, distratti dai luoghi di produzione e di più vicino sbocco marittimo, sicchè la relativa industria non venga antieconomicamente gravata da maggiori non necessarie spese di trasporto, e alla industria e alle maestranze di Porto Empedocle e di Licata quella parte di lavoro che naturalmente ad esse competerebbe, se non si perpetrassero situazioni di artificio e di privilegio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« La Loggia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere, come si concili con l'asserita uguaglianza di tutti i cittadini, la serie di decreti-leggi eccezionali contro la popolazione tedesca, serie che è stata arricchita nuovissimamente con un decreto, che toglie ai comuni tedeschi (e soltanto a questi) il diritto di nominare i propri segretari comunali conferendone la facoltà al prefetto e stabilendo condizione per poter essere nominato segretario medesimo che annientano per i comuni con popolazione tedesca anche la modesta autonomia concessa dalla legge comunale e provinciale. *(Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Tinzi, Sternbach ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per

sapere se ritenga compatibile con le ripetute assicurazioni date ad analoghe interrogazioni del sottoscritto, il fatto che tuttora il pretore di Strongoli non si sia nemmeno una volta recato alla sezione di pretura del comune di Savelli; che anzi detto magistrato ha per ben due volte — e cioè il 14 e il 15 maggio 1925 — fissato le udienze a Savelli, facendo ivi convenire parti, testimoni e avvocati dai paesi vicini, facendo poi pervenire all'ora del suo arrivo telegrammi annuncianti non potere egli recarsi a Savelli.

« Per sapere inoltre se creda sia giunta l'ora di prendere finalmente provvedimenti definitivi che valgano a far cessare uno stato di cose che giustamente esaspera la cittadinanza di Savelli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Madia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario disporre che siano collocate presso le banchine di approdo di Rossano e di Trebisacce le boe d'ormeggio, che — spezzate le catene da forti mareggiate — si trovano da più tempo arenate su quelle spiagge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Joele ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.5

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7

febbraio 1924, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste. (43)

3. Approvazione della Convenzione concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale, del protocollo e del regolamento di organizzazione dell'Ufficio internazionale di statistica commerciale, firmati a Bruxelles fra l'Italia comprese le sue colonie, ed altri Stati, il 31 dicembre 1913. (137)

4. Conversione in legge dei Regi decreto-legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i Trattati di pace di Versailles, di Trianon e di Neuilly sur Seine. (19)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 ottobre 1924, n. 1621, « Disposizioni eccezionali sulla sospensione degli sfratti delle abitazioni ». (207)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1925, n. 5, estensione al comune di Napoli delle disposizioni circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni e norme generali sul subaffitto e del Regio decreto-legge 22 febbraio 1925, n. 197, estensione al comune di Firenze della disposizione circa la facoltà ai prefetti di disporre la sospensione in generale degli sfratti dalle abitazioni. (414)

6. Conversione in legge del Regio decreto 15 maggio 1924, n. 991, concernente il riordinamento dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze. (*Approvato dal Senato*). (467)

7. Organizzazione della Nazione per la guerra. (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*). (529).

8. Ordinamento dell'Alto Comando dell'Esercito. (*Approvato dal Senato*). (535)

9. Estensione agli invalidi ed agli orfani delle guerre eritree, cinese, italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani dell'ultima guerra nazionale. (365)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.

